

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, Relazioni internazionali, Diritti umani



Etica della cura e linguaggio dei diritti umani

Relatore: Prof.ssa. ELENA PARIOTTI

Laureanda: GIADA GIANNINI

matricola N.

2049830

A.A. 2023/2024

Indice

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

L'ETICA DELLA CURA

1. Introduzione all'etica della cura.
2. La cura nella filosofia morale
 - 2.1 I confini morali nell'analisi di Joan Tronto
3. I rapporti di cura e la gestione della vulnerabilità.
 - 3.1 Istituzionalizzazione della cura nella sfera pubblica
 - 3.2 La svalutazione dei rapporti di cura
4. La cura come strumento di analisi politica critica

CAPITOLO II

“VULNERABILITY TURN” E PARADIGMA DEI DIRITTI UMANI

1. Vulnerabilità ontologica
2. La vulnerabilità nella giustificazione dei diritti umani
 - 2.1 Il ruolo dei diritti umani nella tutela della vulnerabilità
 - 2.2 Vulnerabilità ed universalismo
 - 2.3 Applicazione della vulnerability turn ai diritti umani
3. Vulnerability turn e principi etici della cura

4. Applicazione dell'etica della cura in contesti di vulnerabilità

CAPITOLO III

CURA, VULNERABILITA' E LINGUAGGIO DEI DIRITTI: SINERGIE E DIVERGENZE

1. Introduzione.
2. Il rischio del particolarismo
3. Il rischio dello stereotipo
4. Il problema del paternalismo nella logica dei diritti umani
5. La cura come forma di dominio

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Nel panorama complesso degli studi etici e dei diritti umani, l'intersezione tra l'etica della cura e i diritti umani offre uno spazio fertile per l'analisi critica e la riflessione teorica. Al centro di questo dialogo si colloca il concetto di vulnerabilità, che si rivela come un nodo cruciale che unisce entrambi gli approcci. La vulnerabilità, intesa come la condizione umana intrinseca di esposizione al danno, alla violazione dei diritti e alla privazione di benessere, emerge come un'esperienza condivisa che richiede una risposta etica e politica adeguata.

La vulnerabilità umana, sia individuale che collettiva, rappresenta un punto di incontro tra l'etica della cura e i diritti umani. Essa si manifesta attraverso una molteplicità di dimensioni, comprese le disuguaglianze sociali, economiche e politiche, le discriminazioni sistemiche e le condizioni strutturali che espongono alcune persone a rischi maggiori di altre. La vulnerabilità umana ci ricorda la fragilità della condizione umana e la necessità di una risposta solidale e inclusiva che riconosca e rispetti la dignità di ogni individuo.

La "vulnerability turn" all'interno del paradigma dei diritti umani ha introdotto una prospettiva innovativa e critica, spostando l'attenzione dalla concezione tradizionale dei diritti come garanzie di protezione verso una comprensione più profonda delle dinamiche di potere e delle disuguaglianze strutturali che rendono alcune persone più vulnerabili di altre. Questa svolta ha reso evidente che la tutela dei diritti umani non può prescindere dall'attenzione alla vulnerabilità umana e alle sue molteplici manifestazioni.

D'altra parte, l'etica della cura offre un'analisi radicata nella consapevolezza della vulnerabilità umana e nell'imperativo morale di rispondere alle esigenze degli altri

con compassione e solidarietà. Questa prospettiva etica mette in discussione le strutture di potere dominanti, evidenziando come le disuguaglianze sociali e la mancanza di cure adeguate possano rendere alcune persone più vulnerabili di altre, compromettendo la loro dignità e il loro benessere.

Questa tesi si propone, dunque, di esplorare il rapporto complesso tra l'etica della cura, la vulnerabilità e il paradigma dei diritti umani, con particolare attenzione alla ricerca di sinergie e convergenze tra queste prospettive. Attraverso un'analisi critica approfondita, cercheremo di comprendere come queste prospettive possano dialogare e contribuire a una visione più inclusiva e responsabile della giustizia sociale e dei diritti umani. Nella fase finale di questo lavoro, tuttavia, verranno esaminate anche le criticità e le tensioni che possono emergere quando si cerca di combinare e applicare questi approcci in contesti concreti.

È importante riconoscere che, sebbene le prospettive della cura, della vulnerabilità e dei diritti umani possano offrire punti di contatto e di convergenza, esse possono anche presentare sfide e conflitti concettuali e pratici che richiedono un'analisi attenta e una riflessione critica.

In particolare, il rischio del particolarismo può compromettere la visione inclusiva dei diritti umani, trascurando le questioni collettive e strutturali che sottendono le disuguaglianze sociali. Allo stesso modo, lo stereotipo può influenzare negativamente le pratiche di cura e la promozione dei diritti umani, portando a discriminazioni e pregiudizi basati su generalizzazioni superficiali e non rispettose della diversità umana. Il problema del paternalismo nei diritti umani solleva interrogativi fondamentali sull'equilibrio tra protezione e autonomia individuale, ponendo in evidenza le tensioni tra l'assunzione di responsabilità per il benessere degli altri e il rispetto dei loro diritti e della loro autonomia decisionale.

Infine, l'analisi critica della cura come forma di dominio mette in luce le sfide etiche e politiche nel garantire che le pratiche di cura siano genuine e rispettose della dignità umana, evitando l'abusivo esercizio di potere e controllo sui soggetti vulnerabili.

L'obiettivo della ricerca è comprendere meglio le complessità e le contraddizioni che caratterizzano il rapporto tra cura, vulnerabilità e linguaggio dei diritti umani, identificando possibili vie per superare le sfide e promuovere una prassi più inclusiva e responsabile che tenga conto delle molteplici dimensioni dell'esperienza umana e delle necessità delle persone vulnerabili e marginalizzate.

CAPITOLO I

L'ETICA DELLA CURA

1. Introduzione all'etica della cura

L'etica della cura rappresenta un paradigma etico che si concretizza attraverso l'enfasi posta sulla centralità delle relazioni umane, attraverso una dinamica di cura, di empatia e di responsabilità reciproca. A differenza degli approcci etici focalizzati sulla giustizia distributiva o sull'autonomia individuale, l'etica della cura privilegia l'attenzione verso gli altri e la comprensione delle loro necessità e vulnerabilità.

L'espressione "Etica della Cura" è stato coniato per la prima volta dalla filosofa femminista Carol Gilligan negli anni '80, come risposta alle limitazioni percepite nel paradigma etico dominante che si basava principalmente su valori di autonomia e giustizia, trascurando spesso le relazioni interpersonali e il contesto emotivo delle decisioni morali.

Nell'ambito dei diritti umani, l'etica della cura offre un approccio complementare che integra i principi fondamentali dei diritti umani con un'attenzione particolare alle dinamiche di cura e di relazione sociale. Questo approccio è importante per

affrontare le sfide etiche e sociali contemporanee, considerando la complessità delle esperienze umane e il contesto relazionale in cui si manifestano.

In questo primo capitolo, si esploreranno in modo più dettagliato i principi fondamentali dell'etica della cura e la sua relazione con concetti quali la vulnerabilità umana e la responsabilità sociale. Attraverso un'analisi critica e riflessiva, cercheremo di comprendere appieno il significato e l'impatto di questo approccio etico, esaminando le sue implicazioni per la teoria e la prassi nei settori etici, politici e sociali.

2. La cura nella filosofia morale

Nell'età antica, il concetto di cura era spesso affrontato attraverso diverse prospettive filosofiche e culturali. Aristotele, nell'"Etica Nicomachea" discute della virtù intesa come abitudini che portano a una vita buona. La cura di sé e degli altri è considerata parte integrante della virtù, enfatizzando la necessità di cercare la "phronesis" (ragionevolezza pratica) nell'agire etico, che include la capacità di prendersi cura di sé stessi e degli altri. La condizione animale dell'uomo è centrale nella riflessione aristotelica e risulta particolarmente attuale: nella sua "catena dell'essere" pone l'uomo tra bestie e dei, conservando dell'animale la profonda fragilità legata al semplice fattore naturale biologico del ciclo della vita, con le sue possibili malattie, l'invecchiamento del corpo, i bisogni legati ad esso e la condizione universale della morte. La vecchiaia, ad esempio, è una condizione umana universale che porta a sperimentare la dipendenza e il bisogno di assistenza in molti casi. Già nell'Antica Grecia, quindi, venivano evidenziate le fragilità intrinseche nell'essere umano ed è proprio da questa vulnerabilità che nascerà e si svilupperà la base del pensiero filosofico-morale dell'Etica della cura che mette al centro della sua riflessione proprio le relazioni interpersonali, l'empatia e la responsabilità etica verso gli altri.

L'etica della cura ha avuto origine principalmente come risposta critica alle teorie etiche tradizionali che sembravano trascurare o minimizzare l'importanza delle relazioni umane volte alla cura. L'utilitarismo, (teoria etica che si basa sul principio di massimizzazione del benessere complessivo) ad esempio, secondo la teoria della cura, enfatizzerebbe eccessivamente la massimizzazione del bene complessivo senza tener conto dell'importanza delle relazioni interpersonali e riducendo quest'ultime a calcoli utilitaristici, sminuendo la complessità delle relazioni umane e di conseguenza la responsabilità etica reciproca, in particolar modo nell'analisi utilitaristica di costi-benefici che tende a trascurare le esigenze particolari delle persone coinvolte nelle relazioni. L'etica della cura, al contrario, sottolinea l'importanza di considerare attentamente le esigenze individuali e di rispondere in modo sensibile alle circostanze specifiche.

La formulazione è stata notevolmente influenzata dal lavoro della psicologa e filosofa Carol Gilligan, Nel suo libro "In a Different Voice" del 1982, Gilligan criticava la teoria etica dominante dell'epoca, che si basava principalmente sulla "prospettiva del giusto", formulata dallo psicologo dello sviluppo Lawrence Kohlberg, contestato in quanto nella sua teoria dell'evoluzione morale in termini di fasi di sviluppo, si sarebbe basato solo su partecipanti maschili e di conseguenza questo avrebbe portato ad un'esclusione netta della comprensione delle voci etiche femminili. Gilligan propone la presenza di due voci etiche distinte: un'etica della giustizia e un'etica della cura. Mentre l'etica della giustizia è spesso associata alle prospettive maschili, basata su principi di diritti e giustizia, l'etica della cura è vista come una prospettiva più femminile, concentrata sulle relazioni, la cura e la responsabilità. La sua teoria è stata apprezzata da una parte del movimento femminista in quanto ha sollevato l'importanza di considerare la voce delle donne e di riconoscere l'eticità implicita nelle relazioni e nella cura degli altri, ma anche duramente criticata d'altro canto per la presenza di essenzialismo di genere perpetuando stereotipi, non prendendo in considerazione la complessità delle influenze culturali e sociali sulle decisioni etiche, mancando quindi di differenziazione e rischiando il riduzionismo avendo associato superficialmente due categorie etiche in base al genere, non prestando attenzione quindi alle diverse prospettive.

Tuttavia, Gilligan ha indubbiamente aperto la strada per lo sviluppo di teorie basate sul concetto di cura offrendo i primi strumenti teorici per poter parlare di “etica della cura” come paradigma. Altri studiosi, come Nel Noddings, hanno contribuito all'espansione di questa prospettiva, esplorando la centralità della cura nelle relazioni interpersonali e nell'etica più ampia sviluppando “l'etica dell'attenzione”, che pone al centro le esigenze degli individui e il bisogno urgente di attenzioni e considerazioni connesse concretamente a queste necessità. Lo studio della cura nel corso del tempo si è quindi evoluto, uscendo dalle questioni di genere e abbracciando sempre di più questioni politiche e sociali.

Questa ricerca si baserà principalmente sull'etica della cura da una prospettiva politica, analizzando in seguito la relazione che intrattiene con i diritti. A tal proposito, Joan Tronto, filosofa e politologa, è una delle figure chiave nell'ambito dell'etica della cura. Nel suo libro "Moral Boundaries: : A Political Argument for an Ethic of Care ", Tronto sviluppa un argomento politico per un'etica della cura, cercando di dimostrare come questa prospettiva possa essere applicata al contesto politico e sociale: la cura non è solo una questione personale volta alle relazioni ma ha implicazioni politiche cruciali per la costruzione di una società giusta, così come la responsabilità (che rappresenta il fondamento etico) non è solo individuale ma si estende alla sfera collettiva e sociale, dovrebbe quindi essere considerata come un elemento chiave nelle istituzioni e nelle politiche pubbliche . È inoltre una pratica applicabile a tutti: non è specifica di un genere né di un gruppo sociale. Rigetta l'idea che sia intrinsecamente femminile sottolineando che tutti, indipendentemente dal genere, sono coinvolti.

Riprendendo l'analisi di Gilligan, sviluppa una critica contestando la veridicità della cura come moralità essenzialmente femminile, sostenendo, invece, che è causa di un costrutto sociale nato dal processo storico e culturale che separò vita pubblica e vita privata, identificando le donne con la sfera domestica. Tronto identifica quattro elementi fondamentali della cura: attenzione, che implica la consapevolezza e la considerazione delle esigenze, dei sentimenti e delle prospettive dell'altro; la responsabilità, che riflette l'idea che la cura richieda un impegno attivo; la competenza: la capacità di rispondere in modo efficace alle esigenze e infine la responsività emotiva corrispondente alla capacità di rispondere in modo empatico

alle emozioni degli altri sottolineando l'importanza di connettersi emotivamente con gli altri nella pratica della cura. In questa teoria filosofica-politica la cura viene vista come un valore in sé, sia come pratica, sia come disposizione: per pratica si intendono le azioni tangibili, materiali e concrete del prendersi cura degli altri come nutrire, vestire o fornire assistenza medica; con disposizione ci riferiamo alle attitudini e gli orientamenti emotivi che sottendono alle azioni di cura: l'attenzione, la preoccupazione, l'empatia e la responsabilità. È l'atteggiamento interiore che dà significato e valore alle azioni pratiche di cura. Una comprensione completa della cura come fenomeno complesso e multi-sfaccettato richiede quindi la coesistenza di entrambe le dimensioni.

2.1 I confini morali nell'analisi di Joan Tronto

Al centro della riflessione di Tronto, si pone la questione dei “confini morali”: la filosofa parte dall'idea che tutti gli aspetti della cura legati ai bisogni umani siano stati esclusi dalla filosofia e dalla politica perché associati a questioni individualistiche. Il termine "confini morali" si riferisce ai confini che definiscono chiaramente le responsabilità e le relazioni morali all'interno di una situazione di cura, delimitando l'estensione della responsabilità etica e definendo chi è coinvolto e in che modo nella pratica della cura. È necessaria, pertanto, una riformulazione teorica che faccia emergere l'importanza delle pratiche della cura non solo a livello individuale ma anche istituzionale. Tronto individua, a tal proposito, tre confini morali, non naturali ma costrutti intellettuali, funzionali proprio a legittimare “la posizione dei potenti” e che garantiscono “la logica dell'esclusione:” il confine tra la morale e la politica, il confine del “punto di vista morale” e il confine tra vita pubblica e vita privata¹.

Il primo confine si rifà alla riflessione kantiana della divisione tra la dimensione morale e quella politica. Joan Tronto, al contrario, mette in luce il legame intrinseco tra morale e contesto politico, sottolineando che trascurare questa connessione

¹ Tronto, 1993.

significa ignorare gli squilibri di potere presenti nella società, i quali esercitano un'influenza significativa sui nostri giudizi morali. La mancanza di attenzione alla maniera in cui il potere e le circostanze sociopolitiche plasmano i nostri valori morali impedisce all'etica di rispondere in modo adeguato alle complesse sfide presenti nella società. Tronto evidenzia, quindi, che un confine rigido tra politica ed etica oscura la comprensione del modo in cui la prospettiva morale, “comunemente accettata”, che pretende di essere imparziale e universale, in realtà conferisce potere e privilegi a specifiche persone proprio perché spesso riflette le concezioni di moralità che sono state influenzate e perpetuate dalle strutture di potere esistenti. Un confine rigido tra politica ed etica potrebbe impedire di esaminare criticamente come queste strutture di potere contribuiscano a modellare la prospettiva morale dominante. Inoltre, l'imparzialità e l'universalità possono non tener conto del punto di vista culturale e contestuale che influenza i valori e la moralità e quindi di conseguenza potrebbero non considerare quei gruppi sociali o quelle culture svantaggiati dalla prospettiva morale prevalente. Le dinamiche di cura sono intrecciate con le strutture politiche ed economiche di una società. Le politiche sociali, economiche e di genere influenzano notevolmente la distribuzione della cura. Ad esempio, le politiche sul lavoro, il sostegno alle famiglie, l'accesso ai servizi sanitari e altri fattori politici possono avere un impatto diretto sulla capacità delle persone di fornire e ricevere cure.

Il secondo confine del "punto di vista morale" si riferisce alla capacità di considerare e valutare le pratiche di cura e le relazioni di cura da una prospettiva etica. Tradizionalmente però rappresenta la prospettiva kantiana, che spesso enfatizza un approccio distante e disinteressato alla moralità. Il punto di vista morale di Tronto propone di superare il confine tradizionale del punto di vista morale kantiano, che talvolta può trascurare la moralità basata sulle emozioni, sulla vita quotidiana e sulle circostanze politiche. Il ripensamento di questo confine implica una riflessione etica alla base delle decisioni e delle azioni di cura in termini di equità e rispetto e richiede una comprensione approfondita di come il potere influenzi le dinamiche tra chi fornisce la cura e chi la riceve, così come le dinamiche sociali più ampie che possono influenzare tali relazioni. La critica del tradizionale punto di vista morale è oltre tutto mossa dalla mancanza di inclusione delle voci

marginalizzate: la riflessione etica costringe a considerare le prospettive di coloro che potrebbero essere emarginati o svantaggiati nel contesto delle relazioni di cura, migliorando nettamente le situazioni e i contesti di disuguaglianza sostanziale.

L'ultimo confine morale nasce dalla tradizionale divisione tra vita pubblica e privata, concetto centrale già nell'età moderna con le varie trasformazioni sociali, economiche e politiche come l'emergere del capitalismo e le nuove forme di organizzazione sociale. Con lo sviluppo delle istituzioni politiche e giuridiche, la distinzione tra vita pubblica e privata è stata ancorata in concetti giuridici e politici. Le leggi e le norme sociali hanno iniziato a definire chiaramente cosa rientrava nella sfera pubblica e nella sfera privata, intendendo quindi i diritti civili e i diritti sociali. Tronto sostiene che questa divisione non rifletta completamente la complessità delle relazioni di cura. Le attività di cura spesso si verificano in ambienti che possono essere considerati sia pubblici che privati, e le dinamiche della cura possono influenzare entrambi i contesti. Tronto spinge affinché la cura non venga vista solo come una responsabilità privata o familiare, ma come un'area di interesse pubblico e politico. Le politiche della cura comprendono decisioni e azioni collettive a livello sociale e politico, volte a organizzare e sostenere la cura nella società. Le istituzioni e le leggi dovrebbero riflettere un impegno a creare condizioni favorevoli per la fornitura e la ricezione di cure, attraverso politiche pubbliche che affrontano questioni come il congedo parentale retribuito, l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria, di salute mentale e l'equità di genere nelle responsabilità di cura. Ridisegnare questa divisione, quindi, significa anche far emergere una riflessione sull'equità della distribuzione delle responsabilità di cura: le attività di cura, come prendersi cura dei bambini, possono avvenire sia all'interno della sfera privata della famiglia che nella sfera pubblica, ad esempio attraverso servizi di assistenza all'infanzia. In secondo luogo, una distribuzione equa delle responsabilità, rigetta e combatte in modo forte e determinato il radicato stereotipo di genere che accomuna la cura alla dimensione femminile. Riducendo il peso sproporzionato delle responsabilità di cura sulle donne, si crea un ambiente più equo e inclusivo nella vita pubblica, considerato che questa distribuzione influenzi la partecipazione alla

vita pubblica². Se le responsabilità di cura sono distribuite in modo equo, ciò può consentire a più persone, indipendentemente dal genere o dalle circostanze, di partecipare attivamente alla vita pubblica, al lavoro e ad altre attività sociali.

Quindi, un ripensamento teorico dei tradizionali confini morali servirebbe a smantellare quella struttura ideologica e istituzionale che garantisce il privilegio dei potenti,³ che esclude sistematicamente determinate categorie di persone dalla partecipazione attiva e dai parametri di uguaglianza, decostruendo la narrazione dominante interiorizzata dagli individui e che legittimerebbe lo stesso sistema su cui si basa, con i propri valori dominanti e la conseguente morale che ne nasce.

3. I rapporti di cura e la gestione della vulnerabilità

L'efficacia dei rapporti di cura nella gestione della vulnerabilità risiede nella loro capacità di fornire un supporto sia emotivo che pratico alle persone vulnerabili. Questi rapporti possono fungere da "rete di sicurezza" sociale, offrendo sostegno emotivo, consigli pratici, risorse materiali e un senso di appartenenza e accettazione. Attraverso la condivisione di esperienze e la reciprocità delle relazioni, i rapporti di cura possono favorire un senso di fiducia, sicurezza e resilienza nelle persone vulnerabili, consentendo loro di affrontare e superare le sfide quotidiane con maggiore efficacia.

Tuttavia, è importante evidenziare come i rapporti di cura possono essere influenzati da una serie di fattori, tra cui le disuguaglianze sociali ed economiche, le differenze culturali e la disponibilità delle risorse. Le persone vulnerabili possono trovarsi in situazioni in cui i rapporti di cura sono limitati o compromessi, a causa di fattori come l'isolamento sociale, la mancanza di risorse finanziarie o il rifiuto sociale. In tali contesti, la vulnerabilità può essere amplificata e la gestione delle sfide può diventare ancora più complessa.

² Casalini, 2020. (p.5)

³ Casalini, 2020. (pp.2-3)

Dal punto di vista pratico, è fondamentale sviluppare politiche e programmi che favoriscano la formazione e il mantenimento di rapporti di cura solidi e sostenibili. Ciò include l'implementazione di interventi sociali e sanitari volti a promuovere la coesione sociale, a ridurre le disuguaglianze strutturali e a garantire l'accesso equo ai servizi e alle risorse necessarie per il benessere individuale e collettivo⁴.

Risulta quindi essenziale promuovere la consapevolezza e l'educazione riguardo all'importanza dei rapporti di cura e della gestione della vulnerabilità, in modo da ridurre lo stigma associato e creare una cultura di sostegno e solidarietà nella società.

3.1 L'istituzionalizzazione della cura nella sfera pubblica.

L'istituzionalizzazione della cura nella sfera pubblica rappresenta un aspetto critico nel contesto della gestione della vulnerabilità sociale, poiché influisce direttamente sulla disponibilità e l'accessibilità dei servizi e delle risorse necessarie per affrontare le sfide legate alla vulnerabilità individuale e collettiva. Questo approfondimento si propone di esaminare in modo approfondito il fenomeno dell'istituzionalizzazione della cura e la sua relazione con la gestione della vulnerabilità sociale, esplorando le dinamiche complesse e le implicazioni sia a livello teorico che pratico.

Tra i confini morali individuati dalla filosofa Joan Tronto, quello che divide la vita pubblica dalla vita privata risulta essere all'interno di un discorso politico molto ampio, il cui obiettivo è proprio quello di istituzionalizzare la cura in termini di attività politica e sociale che, come abbiamo visto, deve basarsi su una riflessione etica. L'istituzionalizzazione della cura nella sfera pubblica si riferisce al processo mediante il quale le istituzioni sociali e politiche assumono un ruolo attivo nella regolamentazione, organizzazione e fornitura di servizi di cura per rispondere alle esigenze della società. In una società con delle disuguaglianze sostanziali, si analizza in seguito come può intervenire la teoria della cura una volta interiorizzata dalle istituzioni.

Ad esempio, potrebbe svolgere un ruolo cruciale nel ridurre le disparità di genere e promuovere le pari opportunità. Il lavoro politico e sociale incentrato sulla cura

⁴ Bauman, 2000.

per contrastare le disuguaglianze di genere dovrebbe iniziare dalle fondamenta culturali della società, andando a sradicare le forti credenze radicate, basate su stereotipi di genere che a loro volta sono gli esiti di una cultura patriarcale, che vanno a ledere e minare la dignità e la libertà della donna come essere umano. Iniziando quindi da programmi di educazione e sensibilizzazione, che responsabilizzano sulle questioni legate alla disparità di genere, che mettano alla luce, spieghino e contrastino il funzionamento dell'obsoleto sistema patriarcale, che faccia acquisire consapevolezza a donne e uomini sull'interiorizzazione di un sistema, che è stato parte di una cultura, che ha portato violenza e disparità oggettiva. Le politiche della cura possono intervenire anche come politiche di contrasto alla violenza di genere. Ciò include la creazione di leggi e servizi che proteggano le vittime di violenza di genere ma che prima ancora che si arrivi a parlare di violenza promuovano una cultura di rispetto e uguaglianza.

Sul piano economico-sociale le politiche di cura possono implementare la parità salariale tra uomini e donne coinvolgendo leggi e regolamentazioni che richiedono una retribuzione equa per lavori di pari valore e misure volte a eliminare la discriminazione salariale basata sul genere. Offrire politiche di congedo parentale retribuito e flessibilità lavorativa inoltre può contribuire a distribuire in modo più equo le responsabilità di cura tra uomini e donne, riducendo gli stereotipi di genere e supportando le donne nel mantenimento delle carriere professionali. Sempre nell'ambito sociale ed economico nella lotta contro la discriminazione di genere le politiche di cura possono garantire l'accesso equo all'educazione e alle opportunità di lavoro includendo politiche che affrontano la segregazione occupazionale basata sul genere e promuovendo l'uguaglianza di opportunità nelle scelte di carriera.

In ogni ambito, comunque, l'istituzionalizzazione della cura risponde a sfide sociali complesse e che riguardano in primo luogo l'uguaglianza sostanziale ma che, più in generale, mirano al benessere collettivo incentrato e basato su quei pilastri che l'etica della cura come teoria filosofica sostiene: l'interdipendenza, le relazioni umane e l'empatia per l'altro.

3.2 La svalutazione dei rapporti di cura

Nel suo lavoro, "Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care " Tronto discute dei confini morali tra pubblico e privato, sottolineando come la mancanza di una prospettiva etica nella sfera pubblica abbia sviluppato una svalutazione dei rapporti di cura. La svalutazione indica la tendenza della società a non riconoscere pienamente o a sottovalutare il valore del lavoro di cura e delle relazioni di cura, spesso associata a stereotipi di genere e dinamiche di potere.

L'esame della svalutazione dei rapporti di cura rivela un aspetto critico della società contemporanea, che ha implicazioni profonde sull'aumento della vulnerabilità individuale e collettiva. Può essere compresa all'interno di un quadro teorico più ampio che comprende concetti quali alienazione sociale, disconnessione emotiva e deumanizzazione. Essa si riferisce alla tendenza della società contemporanea a sottovalutare o negare l'importanza delle relazioni interpersonali basate sull'empatia, l'attenzione e la reciprocità, a favore di valori e pratiche orientati al successo individuale, al profitto e al consumo.

Questa svalutazione dei rapporti di cura è alimentata da una serie di fattori, tra cui il predominio di una cultura del lavoro e della produzione, la mercificazione delle relazioni umane e il deterioramento del tessuto sociale e comunitario. Di conseguenza, si assiste a una crescente disintegrazione dei legami familiari, comunitari e istituzionali, con gravi conseguenze per il benessere individuale e collettivo.

È necessaria, per tanto, una mobilitazione istituzionale che parte dalle basi culturali della società, come suggerisce Tronto, una riformulazione teorica della morale che ridisegni un quadro sociale, basato sull'equità e che contrasti determinatamente la discriminazione. La cura in ogni suo aspetto viene svalutata dalla cultura dominante, incentrata sul progresso economico ma che sembra non essere attenta alle disparità sociali e al conseguente disagio che ne scaturisce.

A sostegno di quanto affermato, infatti, va evidenziato come la prassi della cura venga rilegata in gran parte alle categorie marginalizzate, escluse dai privilegi

classisti, con retribuzioni misere e tutele assenti⁵. Le istituzioni , adottando una visione politica della cura, dovrebbero includere politiche e iniziative che riconoscono ufficialmente il valore sociale ed economico del lavoro di cura, adottando dei salari minimi che contrastino lo sfruttamento dei/delle lavoratori e lavoratrici, regolamentazioni per garantire orari di lavoro equi, licenze pagate e delle protezioni lavorative, favorendo anche la sindacalizzazione e promuovendo la negoziazione collettiva, che potrebbero permettere a chi svolge lavori di cura di ottenere condizioni di lavoro più vantaggiose. Inoltre, la cura non è una responsabilità che ha fare con il genere. Occorre una redistribuzione della responsabilità collettiva che abbiamo verso gli altri esseri umani e in generale verso il mondo che ci circonda. In primo luogo, perché una redistribuzione equa della responsabilità garantirebbe un lavoro di cura più efficiente non pesando solo su una categoria, in secondo luogo perché sarebbe la forza motrice che potrebbe scardinare dal basso la cultura machista, la quale non si avvicina al concetto di “cura” in quanto essenzialmente femminile. In realtà, la società di oggi è una società lacerata da questa cultura-sistema, in quanto il genere maschile stesso è vittima di un sistema che domina, che prevarica, che detiene un’importante fetta di potere e controllo, ma che al tempo stesso indica che comportamenti deve assumere l’individuo di genere maschile, strettamente legati al concetto di machismo, e quelli che non deve assolutamente assumere, legati al concetto di femminile e associati alla cura dagli stereotipi di genere. Questo rigido confine tra generi dal punto di vista attitudinale provoca una serie di comportamenti a catena che conduce ancora oggi ad una forte svalutazione dell’attività di cura, sia in senso etico che istituzionale.

La determinazione delle responsabilità è un passo cruciale ma una teoria completa e democratica della cura deve considerare la complessità delle relazioni umane e la cura in sé all’interno di un contesto più ampio, inclusivo dei principi democratici.

La svalutazione della cura si colloca all’interno di una cornice ben individuata dalla filosofa e politologa Joan Tronto: la logica neoliberale dell’individualismo.

⁵ Folbre, 2001.

“<<Ma la sfida più grande a un approccio di cura democratico promana non dagli ‘amici’ della cura, ma dal suo ‘falso amico’ più diffuso, il precetto morale neoliberale della «responsabilità personale»⁶”

Il neoliberismo è un approccio economico e politico che enfatizza il libero mercato, l'individualismo e un minore intervento statale. I discorsi sull'etica della cura analizzati nel contesto del neoliberismo danno immediatamente luogo a contraddizioni e contrasti dal punto di vista politico.

Il primo conflitto teorico è il focus del neoliberalismo sull'individualismo⁷: prospettiva filosofica, sociale e politica che enfatizza l'importanza dell'individuo come entità autonoma e autodeterminata. Questa visione attribuisce un valore centrale all'autonomia individuale, alla libertà di scelta e all'auto direzione, considerando l'individuo come l'unità fondamentale della società. L'etica della cura, come già esplicitato, si concentra sulle relazioni interpersonali, sulla responsabilità etica verso gli altri e sull'interconnessione delle relazioni umane, concetti che poco si legano con delle sfaccettature che prende l'individualismo all'interno del neoliberalismo, come la promozione della competizione come motore di successo e realizzazione personale. Quando l'individuo è spinto a massimizzare la propria autonomia e a perseguire il proprio interesse personale senza restrizioni, si crea un terreno fertile per una competizione intensificata, in cui ognuno cerca di primeggiare sugli altri per raggiungere i propri obiettivi, di natura molto spesso economica. Infatti, il progresso economico e il mercato sono al centro del pensiero liberale dove la competizione intrinseca all'individualismo e alla ricerca del successo individuale, può portare a una serie di dinamiche negative alimentando una cultura che premia la vittoria a tutti i costi, scoraggiando la cooperazione e promuovendo un clima sociale in cui l'individualismo estremo può trasformarsi in una corsa senza scrupoli per il successo personale. Questo scenario inoltre va a sottolineare disuguaglianze e portare a una percezione distorta del successo individuale come misura unica di valore e realizzazione, dove il benessere collettivo non ha la stessa importanza del benessere individuale.

⁶ Tronto, 2010.

⁷ Re, 2019.

Il lavoro di cura, in questa cornice individualistica, logicamente viene sminuito perché non direttamente produttivo in senso economico tradizionale, poiché non si adatta facilmente alle metriche di redditività e al valore di mercato. La tendenza alla privatizzazione dei servizi nel neoliberalismo inoltre può portare ad un ruolo dominante del settore privato che produce una riduzione degli investimenti nelle strutture di cura, poiché l'obiettivo diventa il profitto piuttosto che il benessere sociale. La logica del profitto impregna ogni aspetto della vita, inclusi settori vitali come la sanità e l'istruzione. La privatizzazione e la mercificazione dei servizi di cura, distrugge la teoria di una possibile etica della cura come base morale e politica, sostituita dalla logica spietata del mercato che pone il profitto al di sopra delle esigenze umane. La ricerca insaziabile del profitto si traduce in sfruttamento e alienazione, creando un divario sempre più profondo tra chi possiede e chi è privo di risorse. Il plusvalore nel sistema neoliberale è estratto attraverso pratiche economiche che spesso trascurano il benessere dei lavoratori e della società nel suo complesso. Le aziende sono spinte a massimizzare i profitti, talvolta a scapito delle condizioni di lavoro, dei diritti dei dipendenti e dell'ambiente.

Joan Tronto cita *“il precetto morale neoliberale della «responsabilità personale»⁸”* come ostacolo per una teoria democratica della cura. Nel panorama ideologico del neoliberalismo, il concetto di "responsabilità personale" è stato elevato a dogma intoccabile, una sorta di mantra che giustifica le politiche economiche e sociali orientate al libero mercato. Tuttavia, dietro questa retorica apparentemente virtuosa si cela un'ideologia che, anziché promuovere una società giusta e solidale, accentua le disuguaglianze e mina la coesione sociale. Dietro l'invocazione della "responsabilità personale" si nasconde una forma subdola di giustificazione delle disuguaglianze. Questa ideologia colpevolizza coloro che, per motivi spesso al di là del loro controllo, si trovano in condizioni di svantaggio. Le disuguaglianze di classe, di genere e razziali sono ridotte a problemi individuali, ignorando le barriere strutturali che ostacolano il progresso. Mentre alcuni individui possono navigare agilmente nel mercato, altri sono intrappolati in cicli di povertà e marginalizzazione. Eppure, anziché affrontare le radici di queste disuguaglianze

⁸ Tronto, 2010.

strutturali, il precetto della "responsabilità personale" suggerisce che il successo o il fallimento siano interamente determinati dagli sforzi individuali, incoraggiando una cultura di colpevolizzazione, in cui chi si trova in condizioni svantaggiate è spesso accusato di mancare di impegno o volontà. Si trascura la complessità delle vite umane e si alimenta una narrazione che sfugge alla realtà socioeconomica.

In "Cura e politica democratica. Alcune premesse fondamentali" Tronto afferma che nel contesto della teoria democratica della cura, il concetto di responsabilità personale è considerato problematico, in quanto si rivela un concetto ingannevole. Si sostiene che la natura della responsabilità in una società sia essenzialmente ideologica, nel senso che offre una visione parziale della realtà umana, piuttosto che una comprensione completa. Questa posizione ideologica tenta di introdurre molte variazioni alla teoria della cura, partendo dall'individuo, il quale viene considerato, in virtù della sua natura stessa, come democratico.

Il pensiero derivante dall'assunto che l'agire umano si basa sulla ricerca egoistica degli interessi individuali, elide il contesto più ampio delle relazioni umane, come un concetto di comunità basato sulla solidarietà. L'ideologia della responsabilità personale, secondo Tronto, è intrinsecamente ideologica nel senso che offre un resoconto parziale della realtà umana, sostituendo una comprensione più completa con una visione riduttiva e individualista. Inoltre, la prospettiva neoliberale pretende di apportare variazioni alla teoria della cura, partendo dall'individuo considerato ipso facto democratico. Un punto di vista che risulta essere troppo semplificato, che ignora la complessità delle relazioni umane e la diversità delle esperienze di cura. La teoria democratica moderna, con le sue radici nel XVIII secolo con Rousseau, persiste nel presupporre l'individuo come attore autonomo, indipendente ed efficiente come requisito essenziale per la cittadinanza.

Nella filosofia di Tronto, per garantire che i cittadini democratici possano adempiere in modo efficace ai compiti di cura, coerentemente con i principi della vita democratica, è essenziale che si concepiscano come soggetti che forniscono assistenza e, contemporaneamente, come soggetti che la ricevono, ovvero, devono riconoscere la reciproca interconnessione tra il dare e il ricevere cure. Questa doppia percezione riflette la complessità delle relazioni di cura e suggerisce che chi

fornisce assistenza può anche essere colui che, in determinati momenti o contesti, riceve assistenza, e viceversa. Questa comprensione più ampia è fondamentale per una pratica di cura che sia in sintonia con i valori democratici e che riduca le asimmetrie nelle relazioni di cura.

4. La cura come strumento di analisi politica critica

Nella prima analisi dell'etica della cura come filosofia politica, sono state evidenziate le peculiarità della teoria di Tronto e come queste si applichino alle dinamiche politiche e sociali attuali, considerando anche le istituzioni come attori principali coinvolti nell'attività stessa di cura. I confini morali ipotizzati dalla filosofa hanno messo in luce le dinamiche di potere, offrendo quindi una visione critica di queste stesse dinamiche che riflettono di conseguenza la realtà sociale. Possiamo per tanto affermare che l'etica della cura come teoria applicabile all'ambito politico, possa servire per smascherare queste dinamiche e spiegare la legittimazione di diverse posizioni del potere, nonché la legittimazione della cultura dominante.

L'etica della cura è utile quindi per un'analisi politica critica non solo delle dinamiche sociali influenzate dal potere, ma anche e soprattutto del sistema di base, di natura neoliberale, che perpetua un'attitudine sociale collettiva- di massa- basata sulla centralità dei propri interessi e che per natura e per logica di pensiero non ammette un concetto di cura ampio, ma lo rilega a dei limiti intrinseci al sistema stesso. Una cura tendente alla privatizzazione, non può includere a livello ideologico anche la conseguenza del benessere collettivo, perché è una cura che non mira all'escluso, ma al privilegiato. Proprio per questo, però, l'etica della cura comprendendo il sistema su cui si muove, può mettere alla luce chi viene marginalizzato e come, in che modo si perpetuano le discriminazioni all'interno delle relazioni di cura e come esse si riflettano direttamente nella società,

analizzando quindi in che modo vengono effettivamente distribuite le risorse di cura, chi è designato come curatore e chi rappresenta colui che le riceve.⁹

Tuttavia, risulta opportuno riconoscere le sfide di questa analisi critica. Le disuguaglianze sistematiche che la cura affronta, infatti, non vengono abbattute senza l'aiuto di una teoria della giustizia adatta a scardinare tali discrepanze. Nel libro *"Justice and the Politics of Difference"* di Iris Marion Young, l'autore sostiene che la giustizia deve tener conto delle differenze di potere e delle esperienze vissute in modi diversi. Senza una guida concettuale rigorosa, rischia di limitarsi a quelle questioni personali individualistiche e non focalizzarsi su una giustizia alla base di tipo sostanziale

La cura come prospettiva può infatti mancare di un quadro normativo specifico per affrontare questioni di giustizia sociale su larga scala, risultando più sfumata quando si tratta di affrontare disuguaglianze strutturali o problemi di giustizia globale.

Nel nostro tempo, dove le disuguaglianze strutturali si traducono in ingiustizie sociali e dove è presente un enorme divario sociale, ad esempio se prestiamo attenzione alla distribuzione delle risorse economiche, un'integrazione della prospettiva etica ad una teoria della giustizia, potrebbe rispondere in modo più appropriato e meno apparente alle sfide etiche, sociali e politiche.

CAPITOLO II

⁹ Held, 2005.

“VULNERABILITY TURN” E PARADIGMA DEI DIRITTI UMANI

1. Vulnerabilità ontologica

Nel panorama accademico contemporaneo, il concetto di vulnerabilità umana ha guadagnato crescente attenzione, soprattutto grazie al lavoro di Martha Albertson Fineman. La sua teoria della vulnerabilità non solo ha illuminato gli studi sull'essenza della condizione umana, ma ha anche fornito un nuovo prisma attraverso il quale comprendere le sfide e le ingiustizie che caratterizzano le società moderne. Uno dei suoi lavori più noti è il libro "The Autonomy Myth: A Theory of Dependency", in cui affronta la vulnerabilità come parte integrante della condizione umana proponendo un nuovo approccio alla giustizia sociale basato sulla consapevolezza della nostra interdipendenza e sulla concezione della vulnerabilità condivisa. La vulnerabilità può essere definita come una caratteristica intrinseca dell'essere umano, una condizione di fragilità e dipendenza che permea tutte le sfere della nostra esistenza. Questa concezione arricchisce l'idea tradizionale di autonomia e indipendenza, che legata alla vulnerabilità, e con essa umanizzandosi, assume un ben più alto valore filosofico e morale. È stata proprio Martha Albertson Fineman a riscoprire e approfondire questo concetto, ponendo le basi per una nuova comprensione e interpretazione della condizione umana.

Fineman mette a fuoco diverse forme della teoria della vulnerabilità, ognuna con le sue sfaccettature e implicazioni. Una distinzione fondamentale operata dalla giurista e filosofa statunitense è quella tra la vulnerabilità ontologica e quella di gruppo. La vulnerabilità ontologica si riferisce alla fragilità e alla limitatezza intrinseca dell'essere umano, che si manifesta attraverso la nostra possibilità di resa di fronte alle malattie e all'invecchiamento biologico. La vulnerabilità di gruppo, invece, può manifestarsi attraverso quelle dinamiche storiche, sociali ed economiche dotate di una negativa potenza oggettiva - come la guerra, un cataclisma, un'epidemia - in grado di determinare contesti generali segnati da disegualianza, disoccupazione e povertà di massa, crollo dello "stato sociale", allargamento e sistematicità dell'ingiustizia sociale e anche "guerre tra poveri", tutti

fenomeni produttori di vulnerabilità individuali che per la loro estensione sociale possono divenire vulnerabilità di gruppo e di massa¹⁰.

Un'ulteriore distinzione viene tratteggiata, dalla Fineman, tra la vulnerabilità disposizionale e quella situazionale. La vulnerabilità disposizionale si riferisce alla fragilità che ogni individuo porta con sé, segnata da una molteplicità di variabili personali e biologiche. Invece, la vulnerabilità situazionale riguarda le circostanze esterne che possono aumentare la vulnerabilità di un individuo o di un gruppo, come l'improvvisa trasformazione di un contesto favorevole in uno sfavorevole.

L'approfondimento di queste diverse forme di vulnerabilità, alla luce del pensiero di Fineman, ci permette di cogliere appieno la complessità della condizione umana e di sviluppare strategie più efficaci per affrontare le sfide che essa comporta.

Vi è chi propone di considerare la vulnerabilità come una categoria euristica, cioè una guida per leggere le situazioni nelle quali sia richiesta l'applicazione dei principi di dignità, uguaglianza e autonomia¹¹. In questo senso lo studio della vulnerabilità può farsi strumento utile al fine di comprendere le dinamiche di potere presenti nelle società, poiché collega l'analisi delle fragilità collettive e individuali alle varie forme di dominio esistenti. Ogni individuo porta con sé una fragilità propria, ma questa fragilità, prodotta da una miriade di variabili, tra cui le condizioni sociali, economiche, culturali e personali, può divenire fragilità fluida, soggetta a cambiamenti nel tempo e nello spazio, capace di reagire agli avvenimenti storici, alle politiche pubbliche e alle evoluzioni delle condizioni di vita. È, questa, una concezione dinamica della vulnerabilità, che prende corpo nella materialità delle cose.

Considerare la fragilità come una condizione universale apre la strada ad un approccio ai diritti umani in grado di evitare la stigmatizzazione e la stereotipizzazione¹². Concentrandosi sulle radici oggettive della fragilità, anziché sui modi in cui essa si manifesta negli individui, si potrebbe più agevolmente essere in grado di promuovere una maggiore consapevolezza delle disuguaglianze, un

¹⁰ Butler, 2009.

¹¹ Pariotti, 2019 (p.9)

¹² Lorubbio, 2021. (p.12)

trattamento generale più equo, rispettoso e solidale delle molteplici esigenze dei diversi gruppi. Questo approccio favorirebbe la definizione di obiettivi prioritari e l'implementazione di politiche mirate, in relazione alle vulnerabilità, collettive e individuali. Indagare le cause della fragilità consentirebbe di identificare i contesti e le circostanze che la alimentano, riducendo così sia il rischio di mantenere stabili le vulnerabilità che quello di moltiplicarle.

Spesso legata a disuguaglianze strutturali, come discriminazione e povertà, la vulnerabilità è, dunque, un concetto fluido, modellato da intricate e profonde interazioni con l'ambiente circostante. L'umana vulnerabilità, poiché prodotta dall'oggettività delle condizioni materiali, diviene essa stessa condizione sociale e politica¹³.

Le caratteristiche personali assumono un più profondo significato in relazione ai processi di riconoscimento e ai rapporti di potere che caratterizzano il contesto sociale. A partire da ciò la fragilità non può essere analizzata in modo uniforme; va invece esplorata in modo dettagliato, tenendo conto delle molteplici sfumature che contribuiscono a determinarla. L'identificazione dei criteri di fragilità deve allinearsi ai principi fondamentali di uguaglianza e rispetto dei diritti umani.¹⁴

A tal proposito, la filosofa Judith Butler, ha apportato contributi significativi alla riflessione sulla vulnerabilità umana, in particolar modo riguardo alla connessione tra vulnerabilità e resistenza sociale. Più precisamente la sua prospettiva offre una riflessione critica sulla relazione tra fragilità umana, consapevolezza critica e impegno per la giustizia sociale, sostenendo che la coscienza della vulnerabilità può favorire una decostruzione delle norme sociali che mantengono i sistemi di potere e controllo. Il riconoscimento della vulnerabilità umana sfida le gerarchie sociali e le rigide aspettative normative, aprendo lo spazio per una comprensione più ampia dell'esperienza umana. Riconoscere la vulnerabilità diventa un atto politico: la resistenza informata dalla consapevolezza critica della vulnerabilità può essere un

¹³ De Chesnay, Anderson, 2008.

¹⁴ Afferma Pariotti: "L'essere umano è ontologicamente vulnerabile non solo e non tanto in conseguenza della proprie corporeità (in questo senso qualsiasi essere vivente condivide questa caratteristica) o di caratteristiche soggettive, quanto piuttosto in conseguenza del suo collocarsi" (Pariotti, 2019, p.6)

motore potente per il cambiamento sociale. Importante, per rendere evidente il ruolo della nozione di vulnerabilità entro il paradigma dei diritti umani, è stato il recupero e la ridefinizione di tale nozione entro la filosofia politica (il c.d. “vulnerability turn”), un recupero che ha portato a dare centralità alla nozione in svariati ambiti di riflessione, segnando una svolta nel modo in cui affrontiamo le disuguaglianze, riconoscendo le situazioni di fragilità e ammettendo che certi individui o gruppi possano essere maggiormente esposti alla violazione dei loro diritti in determinati contesti.

In conclusione, la vulnerabilità umana è una realtà complessa che richiede un'analisi attenta della sua natura relazionale e contestuale. Questa prospettiva sottolinea l'importanza di considerare non solo la vulnerabilità in sé, ma anche i contesti e le relazioni che la influenzano. L'approccio ontologico alla vulnerabilità ci invita a guardare oltre le definizioni astratte e a riconoscere che essa si manifesta in forme e gradi diversi in base alle circostanze individuali e sociali¹⁵. Questo implica che non esiste un'unica esperienza di vulnerabilità, ma piuttosto una molteplicità di sfaccettature legate al contesto in cui ci si trova. L'aspetto fondamentale nella gestione della vulnerabilità è l'empowerment degli individui, che significa fornire loro gli strumenti e le risorse necessarie per affrontare le sfide e influenzare attivamente le decisioni che li riguardano. L'empowerment non punta tanto ad eliminare, in modo utopistico, la vulnerabilità stessa, ma piuttosto di ridurre notevolmente gli effetti negativi, garantendo che le persone vulnerabili possano pienamente essere parte della società.

2. La vulnerabilità nella giustificazione dei diritti umani

La giustificazione dei diritti umani offre un fondamento razionale e morale per il riconoscimento e il rispetto universale di determinati diritti fondamentali: rappresenta la legittimazione dei diritti umani basati su principi considerati fondamentali nella tutela dell'essere umano.

¹⁵ Pariotti, 2019. (p.6)

Il principio di dignità è il fondamento dei diritti umani, svolge la funzione di “principio architettonico” nel paradigma e nella giustificazione, proprio perché è il più funzionale a legittimare l’invulnerabilità, l’inalienabilità e l’universalità, poiché ogni essere umano ne è titolare in quanto tale, non si lega a nessuna caratteristica, né qualità. Riflette la consapevolezza che ogni individuo porta con sé un valore intrinseco, indipendentemente da caratteristiche contingenti. I diritti umani diventano il linguaggio normativo per tradurre questo rispetto per la dignità in azioni concrete.

La Dichiarazione Universale del '48, evidenzia già nel preambolo il rapporto strutturale che la dignità intrattiene con i diritti. Nel contesto della sua funzione architettonica, il concetto di dignità non riceve mai una definizione precisa, ciò potrebbe costituire una sfida nell'applicazione pratica, in realtà poiché la dignità agisce come un principio ampio e fondamentale, evita deliberatamente definizioni che potrebbero limitarne la portata o circoscrivere le sue funzioni. Questa mancanza di definizione specifica non rappresenta un difetto del concetto, bensì una necessità funzionale. Le teorie filosofiche sono perciò da sempre coinvolte nella riflessione sul contenuto del concetto di dignità.

Tuttavia, quando si affrontano situazioni specifiche, è essenziale attribuire un significato concreto al concetto di dignità, risolvendo le questioni pratiche in gioco. Anche in assenza di definizioni giuridiche esplicite, è cruciale chiarire il contenuto della dignità durante l'applicazione delle norme giuridiche sui diritti umani. Esaminando le tendenze della scienza giuridica è possibile identificarne la natura attraverso le risposte che esse forniscono ad alcune questioni, a partire dal fatto che l'idea di dignità debba tradursi in azioni concrete da parte di chi deve applicare la legge. In definitiva, l'idea di dignità deve giocare un ruolo fondamentale nello spiegare il comportamento dei tribunali e il modo in cui applicano gli strumenti giuridici relativi ai diritti umani¹⁶.

La considerazione della dignità umana è particolarmente rilevante nella protezione delle persone vulnerabili. I diritti umani sono concepiti per garantire che anche

¹⁶ Bellocci & Passaglia (a cura di), 2007 (pp.1-2)

coloro che versano in condizioni di vulnerabilità abbiano accesso a un trattamento rispettoso e adeguato, preservando, appunto, la nozione stessa di dignità umana. Proprio per questo, la tutela della dignità è intrinsecamente legata al concetto di vulnerabilità.

Il passaggio dal paradigma dei diritti naturali, radicato nel concetto di soggetti autonomi e indipendenti, al paradigma dei diritti umani ha comportato cambiamenti significativi nei confronti dei diritti. Il paradigma dei diritti umani, inizialmente orientato verso un senso individualistico, si è spostato dalla tutela delle scelte autonome al riconoscimento della vulnerabilità dei soggetti. Il soggetto di diritto proposto dal diritto naturale e dal liberalismo è stato criticato come un'idealizzazione astratta, lontano dalla realtà concreta e diversificata delle persone, che esclude le diversità come genere, etnia, classe sociale, portando di conseguenza ad una mancanza di adattabilità delle teorie giusnaturaliste e liberali di fronte a contesti e sfide più complesse¹⁷. Il paradigma dei diritti umani tenta di superare questa visione, sottolineando la necessità di un'interpretazione più ampia. Le critiche alzate verso il soggetto di diritto liberale sono diverse: in primo luogo, come già esplicitato, spesso riflette un modello specifico di individuo, generalmente maschio, adulto, bianco, autonomo, razionale, proprietario ed eterosessuale, escludendo o marginalizzando altri individui o gruppi che non corrispondano a questa norma. Questa esclusività e particolarità, ovviamente, si allontana dal concetto di applicabilità universale, talvolta limitata da una visione troppo specifica e astratta dell'individuo, non considerando quindi le varie situazioni culturali, biologiche o sociali. Il modello di soggetto preso in considerazione, inoltre, tendeva ad enfatizzare l'individualismo a discapito della dimensione collettiva e sociale dei diritti umani e delle questioni dei diritti sociali. Il concetto di libertà infatti, dentro questa prospettiva, si centrava maggiormente sulla libertà negativa, intesa come assenza di interferenze esterne, portando a una visione ristretta dei diritti come diritti alla non interferenza, ignorando il ruolo attivo che lo Stato può svolgere nella promozione del benessere e della giustizia sociale.

¹⁷ Fineman, 2008. (p.2)

La consapevolezza critica della vulnerabilità contribuisce a una comprensione più approfondita di come la dignità possa essere preservata nelle situazioni di fragilità e come questa consapevolezza possa guidare politiche e azioni mirate a garantire una tutela più efficace. Concretamente, nella giustificazione dei diritti umani questo approccio contribuisce ad una riformulazione del linguaggio dei diritti. Attraverso una forte attenzione verso le disparità strutturali, quelle che possono aumentare la vulnerabilità di determinati gruppi, sarà possibile affrontare le cause strutturali della vulnerabilità, come la discriminazione, la povertà e l'accesso disuguale alle risorse.

Questo ripensamento della vulnerabilità ha profonde implicazioni in relazione alla concezione dei diritti umani: richiede un esame dei fondamenti morali che guidano la giustificazione dei diritti e sostiene che la loro tutela non può essere del tutto separata dal riconoscimento della comune vulnerabilità umana.

2.1 Diritti umani e vulnerabilità

La tutela dei soggetti vulnerabili emerge come uno degli elementi fondamentali, poiché in essa può riflettersi un impegno profondo per la dignità e l'uguaglianza di ogni individuo. Questa dimensione specifica dei diritti umani si incentra sulla necessità di garantire che coloro che si trovano in situazioni di fragilità o svantaggio siano protetti, rispettati e inclusi nelle reti della giustizia sociale. Il loro ruolo è quindi quello di tutelare i soggetti vulnerabili in modi concreti, fornendo un quadro normativo e legale che mira a garantire la protezione della dignità, in particolar modo in determinati contesti, applicando al paradigma dei principi. Un primo esempio del ruolo che svolgono nella tutela è sicuramente il principio di non-discriminazione: si tratta di un fondamento chiave dei diritti umani e si riferisce al trattamento di tutte le persone come eguali, senza alcuna forma di discriminazione basata su caratteristiche come razza, colore, lingua, genere, religione, opinioni politiche, origine nazionale o sociale, status socioeconomico, disabilità ed orientamento sessuale. In tal modo le situazioni di vulnerabilità non possono essere discriminate o eluse dalla tutela dei diritti umani, in nome della dignità inerente ad ogni essere umano.

Ad esempio, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, insieme a trattati internazionali come il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e la Convenzione contro la Tortura e Altri Trattamenti Crudeli, Inumani o Degradanti, sanciscono il diritto fondamentale di ogni individuo di essere protetto da trattamenti disumani e degradanti, contribuendo così a preservare la dignità e l'integrità fisica delle persone. Il ruolo centrale dei diritti umani nella tutela della vulnerabilità è strettamente connesso al processo di specificazione dei diritti, soprattutto in relazione al paradigma del "vulnerability turn".

Il processo di specificazione è legato alla definizione più precisa dei contesti particolari in cui si manifesta la vulnerabilità promuovendo un approccio contestualizzato¹⁸, orientato alla considerazione delle molteplici dimensioni e sfaccettature della vulnerabilità in contesti diversi, tenendo conto delle influenze sociali, economiche, culturali e politiche. È quindi un processo di adattamento dei principi generali a contesti specifici. Si individuano delle categorie di soggetti sulla base del riconoscimento di minacce standard che potrebbero violare i diritti di cui sono titolari in quanto essere umani. Il processo di specificazione non si basa quindi sulle caratteristiche proprie della categoria di soggetti, quanto piuttosto sulle condizioni in cui possono venirsi a trovare: sono le circostanze esterne che aumentano il rischio di vulnerabilità. All'interno del paradigma, questa logica si è concretizzata relativamente a diverse categorie considerate appunto, per condizioni comuni, più vulnerabili, ovvero più esposti ad una violazione della dignità, tra queste: donne, minori, lavoratori migranti e persone con disabilità (rimane comunque una logica aperta a degli sviluppi).

Questo dibattito all'interno del paradigma dei diritti umani evidenzia la tensione tra una prospettiva universalistica e relativistica, in cui il concetto stesso di vulnerabilità occupa un ruolo centrale. La "vulnerability turn", nel linguaggio dei diritti umani, mette in evidenza il ruolo fondamentale della vulnerabilità nella comprensione e nella promozione dei diritti, considerando le molteplici forme di vulnerabilità presenti nelle società contemporanee.

¹⁸ Pariotti, 2008. (p.1)

2.2 Vulnerabilità ed universalismo

In questo panorama, all'interno del paradigma dei diritti umani, si è analizzato il legame intrinseco tra vulnerabilità e il principio architettonico nella giustificazione dei diritti umani della dignità. La vulnerabilità è quindi una condizione umana universale ed intrinseca all'esistenza stessa, che può però variare di intensità una volta riconosciuta una "minaccia standard"¹⁹.

Essendo un'esposizione al rischio, il rischio può cambiare notevolmente a partire dal contesto. I diritti umani hanno il compito di tutelare quella vulnerabilità in difesa proprio della dignità umana. Il concetto di dignità, nel paradigma, è inevitabilmente universale ed inalienabile, appartenente ad ogni essere umano. L'universalismo si basa infatti sull'idea che esistano diritti intrinseci, indipendentemente da fattori come etnia, genere o status socio-economico. Questa prospettiva cerca di stabilire un quadro normativo universale, valido per tutti e ciò garantisce ovviamente efficacia nella tutela dei diritti umani. Se analizzassimo la giustificazione dei diritti umani, emergerebbero dei principi che legittimano la loro esistenza e potremmo così fare riferimento ad una morale generale. La sfida sta quindi nell'adattarsi alle differenze culturali e alle diverse circostanze, promuovendo una visione universalistica sensibile alle differenze presenti nelle società. In questo senso, l'approccio del *vulnerability turn* indica un cambiamento di prospettiva verso la vulnerabilità come categoria centrale di analisi, spingendo verso un'esplorazione più profonda delle condizioni che rendono gli individui o i gruppi particolarmente suscettibili alle violazioni dei diritti. L'elemento centrale in un'analisi del rapporto tra universalismo e vulnerabilità è la capacità del paradigma del *vulnerability turn* di sintetizzare una visione universalistica con degli aspetti relativisti. In questo contesto, la vulnerabilità è una condizione condivisa che attraversa le barriere culturali, ma promuove la consapevolezza della diversità e della contestualizzazione, senza sacrificare però l'essenza universale dei diritti umani. Critica la semplificazione della narrazione sulla vulnerabilità, riconoscendo la realtà come complessa e sfaccettata, evitando di cadere in una visione unidimensionale della vulnerabilità e quindi includendo la molteplicità di fattori

¹⁹ Pariotti, 2008. (p.1)

che contribuiscono alla fragilità. Con riferimento al processo di specificazione dei diritti, ad esempio, è possibile esaminare la questione della vulnerabilità come elemento centrale dell'analisi, nella concreta applicazione. La specificazione può essere vista come una risposta alla comprensione della vulnerabilità, identificando e affrontando le particolari esigenze dei gruppi o individui vulnerabili in contesti specifici. Questo particolare strumento, che rientra nella codificazione dei diritti, cerca un equilibrio tra i principi universali e la contestualizzazione. Le critiche verso questo processo si sono focalizzate, da un lato, su di una possibile frammentazione dei diritti. Quando si parla di frammentazione, ci si riferisce alla creazione di nuovi diritti specifici o alla suddivisione di diritti generali in sottocategorie dettagliate. Questo processo può portare ad una proliferazione, o moltiplicazione, dei diritti, contribuendo così ad una possibile "inflazione". La frammentazione può presentare dei rischi, come la complessità giuridica, la gerarchizzazione, o la contraddizione tra i diritti.

Tuttavia, è necessario notare che la frammentazione può essere una risposta legittima alla diversità delle esperienze umane e alle mutevoli e complesse sfide sociali. Dall'altro lato, però, le altre criticità della specificazione lamentano una possibile rigidità della specificazione stessa, che rischia di concentrarsi su gruppi o categorie già riconosciute, col risultato negativo di non espandere il concetto e la prassi dell'inclusività, mancando, dunque, di flessibilità e rendendo i diritti obsoleti o inadatti a nuove sfide. Il processo è stato anche spesso additato come "processo di involuzione del paradigma", rilegandolo a dei meccanismi di stereotipizzazione.

Come si è visto, però, le categorie di gruppi non emergono sulla base di caratteristiche comuni. La logica, invece, si basa sul riconoscimento delle minacce ai diritti, le "minacce standard", partendo dai contesti. In questo modo, il paradigma non entra in contrasto con la logica della specificazione. Un'analisi del contesto e il riconoscimento della minaccia, possono invece migliorare la tutela dei diritti umani. La specificazione, dal punto di vista della vulnerability turn, quindi, non aggiunge diritti ma tenta di declinarli nel contenuto con riferimento alle specifiche e concrete minacce. La vulnerabilità è quindi legata ad una condizione universale, tutti gli esseri umani sono vulnerabili in quanto tali, perché esposti a dei continui rischi. Per questo è fondamentale che la vulnerabilità sia riconosciuta come una

condizione universale soggetta a graduazioni²⁰: in tal modo i diritti possono continuamente tutelare e preservare la dignità umana.

La specificazione dei diritti umani, in sintesi, fornisce tutela in relazione alle diverse esperienze di vulnerabilità.

2.3 Applicazione della *vulnerability turn* e diritti umani

Nella logica dei diritti umani, è stata esaminata la controversia tra una prospettiva universalistica ed una prospettiva relativistica alla luce del paradigma del *vulnerability turn*, prendendo in analisi anche uno strumento di codificazione dei diritti umani che tende ad applicare il criterio della vulnerabilità come tutela di determinate categorie, ovvero la specificazione.

L'integrazione della *vulnerability turn* nei diritti umani solleva questioni complesse che richiedono un'esplorazione attenta e approfondita. Questo approccio, che focalizza l'attenzione sulla vulnerabilità come categoria centrale per comprendere e affrontare le disparità e le ingiustizie sociali, offre prospettive innovative ma solleva anche dilemmi etici fondamentali.

Innanzitutto, c'è il rischio di essenzializzare la vulnerabilità stessa. Se la vulnerabilità è una condizione appartenente a tutti i soggetti, può diventare difficile individuare chi necessita di una maggiore tutela nelle politiche e nelle pratiche mirate a mitigare gli impatti negativi dei sistemi sociali, economici e politici. Questa universalizzazione della vulnerabilità potrebbe rendere sfumate le distinzioni tra individui e gruppi con differenti livelli di bisogni e vulnerabilità effettiva, rischiando di ridurre l'efficacia delle politiche di protezione e inclusione sociale.²¹

Un secondo dilemma riguarda il potenziale eccesso di discrezionalità nell'applicazione della *vulnerability turn* nel contesto giuridico. Sebbene questa prospettiva possa essere preziosa nel rafforzare gli obblighi degli Stati nel garantire

²⁰ Pariotti, 2019. (p.4)

²¹ Fineman, 2013.

i diritti umani e l'eguaglianza sostanziale, potrebbe anche portare a interpretazioni eterogenee e a una certa arbitrarietà nell'applicazione delle leggi. Il rischio è che potrebbe generare incertezza normativa e compromettere l'accesso alla giustizia per i soggetti più vulnerabili, sottolineando la necessità di un equilibrio tra flessibilità interpretativa e chiarezza normativa²².

Un ulteriore dilemma è rappresentato dal rischio di rafforzare stereotipi e pregiudizi nei confronti dei gruppi considerati vulnerabili. Se l'approccio basato sulla vulnerabilità dei gruppi è stato criticato per la sua propensione a generare vittimizzazione e discriminazione, è importante interrogarsi su come l'approccio fondato sulla vulnerabilità ontologica possa affrontare questa sfida²³. È essenziale evitare che l'analisi della vulnerabilità conduca a una classificazione eccessiva e a una semplificazione delle realtà sociali, e piuttosto promuovere una comprensione sfaccettata e rispettosa delle esperienze individuali e collettive di vulnerabilità.

Infine, c'è la questione di come evitare che la nozione di vulnerabilità conduca a una normalizzazione dell'ingiustizia sociale²⁴. Nella misura in cui la *vulnerability turn* intende portare all'attenzione le disuguaglianze strutturali e promuovere azioni correttive per affrontarle, è cruciale che non si trasformi in una giustificazione per l'ineguaglianza o l'immobilismo sociale. L'obiettivo deve essere quello di utilizzare la consapevolezza della vulnerabilità per informare politiche e azioni volte a promuovere la giustizia sociale e l'uguaglianza di opportunità per tutti i membri della società.

Risulta quindi essenziale bilanciare l'attenzione alla vulnerabilità con la necessità di evitare stereotipi, discriminazioni e ingiustizie, garantendo che gli approcci basati sulla vulnerabilità siano guidati da principi etici di inclusione, equità e rispetto della dignità umana.

3 Vulnerability turn ed etica della cura

²³ Fineman, 2013.

Fineman esplora come l'approccio basato sulla vulnerabilità ontologica possa affrontare le sfide relative alla vittimizzazione e alla discriminazione, offrendo nuove prospettive per la teoria e la pratica giuridica.

²⁴ Fineman, 2013.

Nell'analisi dell'etica della cura come filosofia morale e politica, è essenziale esaminare attentamente il concetto di "*vulnerability turn*" e il suo impatto sui modelli di relazione umana e sulla teoria dei diritti umani. La "*vulnerability turn*" rappresenta un importante spostamento di prospettiva all'interno degli studi etici e politici, sottolineando la vulnerabilità come una caratteristica fondamentale e condivisa dell'esperienza umana. Questo approccio riconosce che la vulnerabilità non è una condizione da considerare solo in circostanze eccezionali o temporanee, ma piuttosto come una costante della vita umana, influenzando le dinamiche sociali, politiche ed etiche.

In questo contesto, l'etica della cura emerge come un approccio che si concentra sulla centralità delle relazioni empatiche e interconnesse tra gli individui. Figure chiave come Carol Gilligan e Nel Noddings hanno contribuito a sviluppare questo approccio, evidenziando l'importanza di riconoscere la vulnerabilità intrinseca di ogni persona e la dipendenza che caratterizza le interazioni umane. L'etica della cura si basa sull'idea che la cura reciproca e il sostegno reciproco siano fondamentali per la costruzione di comunità più giuste e inclusive.

Joan Tronto, d'altra parte, ha enfatizzato l'importanza della cura nelle istituzioni politiche e sociali, introducendo il concetto di "curare come pratica politica". Questo concetto amplia il tradizionale contesto della cura, suggerendo che il prendersi cura degli altri dovrebbe essere considerato una pratica politica fondamentale, non limitata al solo ambito individuale o familiare. Tronto ha delineato le caratteristiche chiave di un'etica della cura politica, mettendo in evidenza l'importanza della responsabilità, dell'attenzione e dell'interconnessione sociale nelle istituzioni politiche e nelle politiche pubbliche.

L'etica della cura e la "*vulnerability turn*" sono strettamente interconnesse. Entrambe sottolineano l'importanza di considerare la vulnerabilità come un aspetto centrale dell'esperienza umana e di integrare questa consapevolezza nelle politiche e nelle pratiche sociali. Mentre l'etica della cura si concentra sulle relazioni personali e sul sostegno reciproco, la "*vulnerability turn*" amplia questa prospettiva, riconoscendo che la vulnerabilità è influenzata anche da fattori strutturali e sociali.

Queste prospettive offrono una nuova lente attraverso cui considerare i diritti umani. L'etica della cura fornisce un quadro per valutare come i diritti umani sono considerati e applicati nei contesti di cura, ci invita, cioè, a considerare come i diritti umani possano essere attuati in modo più sensibile alle esigenze e alle prospettive delle persone assistite, ponendo un'enfasi particolare sulla qualità delle relazioni e sull'attenzione alle necessità emotive, relazionali e sociali delle persone. In questo senso, offre uno strumento critico su come le politiche, le pratiche e le istituzioni di cura possono influenzare il benessere e la dignità delle persone assistite e su come possiamo migliorare l'approccio alla cura per garantire il pieno rispetto dei diritti umani.

D'altro canto, la "*vulnerability turn*" aggiunge una prospettiva critica alla comprensione dei diritti umani, specialmente in relazione alla giustizia e all'equità poiché mette in luce come le disuguaglianze strutturali e le differenze di potere influenzino profondamente l'accesso ai diritti e alle opportunità. Questa prospettiva critica porta a interrogarci sulle radici della disuguaglianza e della marginalizzazione nella società e a riflettere sulle implicazioni di ciò per la nostra comprensione di cosa significhi una distribuzione equa di risorse e opportunità²⁵.

4. Applicazione dell'etica della cura in contesti di vulnerabilità

Applicare l'etica della cura in contesti di vulnerabilità comporta una riflessione profonda sulle dinamiche di potere, la reciprocità delle relazioni e l'attenzione ai bisogni dei soggetti vulnerabili. All'interno della teoria, la vulnerabilità può essere un'esperienza ciclica in quanto riconosce che coloro che possono essere curatori in un momento potrebbero diventare vulnerabili in un altro.

Nell'analisi di Tronto, la responsabilità non è solo individuale ma si sviluppa attraverso le relazioni interpersonali. In contesti di vulnerabilità, l'applicazione di

²⁵ Butler, 2004.

questa etica comporta consapevolezza delle responsabilità, incoraggiando un coinvolgimento più profondo verso le situazioni di fragilità.

Si ipotizza, come esempio, la sfida ad un accesso equo all'educazione in una comunità di bambini con disabilità. In conformità con l'etica della cura, l'approccio mira a garantire che i bambini con disabilità non solo ricevano un'istruzione adeguata ma che siano inclusi in modo significativo, attraverso una partecipazione attiva, coinvolgendo genitori e studenti con disabilità nelle decisioni riguardanti l'istruzione, considerando le esigenze individuali e creando un ambiente inclusivo.

Si potrebbe implementare la pratica della cura anche attraverso la formazione degli insegnanti all'empatia ed all'attenzione verso le esigenze specifiche dei bambini, fornendo risorse e supporto emotivo, ovvero promuovendo attivamente la rimozione di ostacoli o impedimenti che limitano l'accesso equo e la partecipazione dei soggetti svantaggiati tramite lo sviluppo di materiali didattici accessibili e adattamenti ragionevoli, creando sensibilizzazione e mobilitazione : educare il pubblico, le istituzioni e le autorità sulla sfida.

Considerando un ambito diverso, come l'assistenza umanitaria in zone di crisi, un approccio basato sull'etica della cura non implica solo la fornitura di aiuti materiali, ma il riconoscimento delle necessità emotive e psicologiche dei soggetti colpiti. Per questo, quando consideriamo l'etica della cura come filosofia morale e applicata a situazioni di vulnerabilità nella pratica, si può affermare che l'esercizio concreto di solidarietà, attenzione, empatia e responsabilità collettiva possono modellare le pratiche della cittadinanza democratica.

Dove la logica dei diritti spesso non arriva, la cura offre un approccio che va oltre il quadro giuridico formale, attraverso risposte concrete e contestualizzate. Essa risulta essere più orientata a riconoscere e rispondere alle esigenze emotive, relazionali e sociali, che potrebbero non essere completamente coperte dalla logica dei diritti²⁶.

Sebbene la combinazione di entrambi gli approcci possa offrire una prospettiva più ampia e inclusiva nella promozione del benessere e della giustizia sociale, è anche

²⁶ Kittay, 2001 (pp.557-580)

importante notare che potrebbero, tuttavia, emergere rischi e sfide nell'applicazione del paradigma dei diritti umani. Ad esempio, potrebbe sorgere il rischio del particolarismo, in cui l'attenzione esclusiva alle esigenze individuali potrebbe trascurare le disuguaglianze strutturali e le sfide collettive che contribuiscono alla vulnerabilità delle persone. Inoltre, esiste il rischio dello stereotipo, con interpretazioni riduttive della cura che potrebbero portare a discriminazioni e pregiudizi basati su generalizzazioni superficiali e non rispettose della diversità umana.

Pertanto, sebbene l'integrazione dell'etica della cura nei diritti umani possa arricchire la prospettiva nella promozione del benessere e della giustizia sociale, è essenziale adottare un approccio equilibrato e critico. Questo significa essere consapevoli dei rischi associati e lavorare attivamente per mitigarli, affinché l'uso dell'etica della cura nei diritti umani sia autentico, inclusivo e rispettoso della dignità e dell'uguaglianza di ogni individuo.

Entrambe sottolineano quindi l'importanza delle relazioni interpersonali empatiche e della comprensione delle esperienze altrui nel plasmare politiche e pratiche che rispettino la dignità umana in tutte le sue forme.

CAPITOLO III

CURA, VULNERABILITA' E LINGUAGGIO DEI DIRITTI: SINERGIE E DIVERGENZE

1. Introduzione

Nel complesso paradigma dei diritti umani, si è constatato come l'intersezione tra pratica della cura, concetto di vulnerabilità e linguaggio dei diritti possa rivelarsi un terreno fertile ai fini dell'esplorazione delle sinergie e delle divergenze che

sorgono quando si affrontano le cosiddette sfide umane, puntando alle loro complementarità. Attraverso un'analisi approfondita, si esplorerà come la cura interagisca con il linguaggio dei diritti.

Si afferma che, sebbene la logica dei diritti offra una base legale fondamentale per la tutela dei diritti umani, l'etica della cura apre un varco significativo al fine di comprendere e rispondere alle vulnerabilità umane in modo più olistico²⁷.

Si affronterà la domanda cruciale di come bilanciare la protezione dei diritti con l'attenzione alle dinamiche relazionali e alle necessità emotive, considerando le sfide etiche e pratiche che questa intersezione può presentare.

Attraverso questa esplorazione, si mirerà a contribuire ad una comprensione più approfondita di come la cura, la vulnerabilità e il linguaggio dei diritti possano convergere e divergere, sviluppando nuove prospettive per affrontare le complesse sfide sociali nel contesto dei diritti umani.

2. Il rischio del particolarismo

Il particolarismo rappresenta una sfida etica e concettuale che può influenzare il paradigma dei diritti umani. Esso rappresenta la tendenza a considerare i diritti umani in base a specifiche circostanze, contesti culturali o situazioni particolari, rischiando di compromettere i principi di universalità e indivisibilità.

Questa prospettiva solleva importanti interrogativi sulle conseguenze di un approccio troppo focalizzato sulle specificità, che potrebbe minare i fondamenti stessi dei diritti umani.

L'etica della cura, intrinsecamente legata alle dinamiche relazionali e all'attenzione emotiva, può, in alcuni contesti, privilegiare eccessivamente le esperienze particolari a scapito dei principi universali, mancando di strumenti normativi chiari e lasciando spazio a interpretazioni più soggettive e, appunto, particolaristiche.

²⁷ Attraverso una concezione della totalità delle cose (in greco ὅλος), ad una visione dialettica del "tutto", di un "unicum", che molto e positivamente si differenzia da una visione delle questioni, dei problemi, come pura somma delle parti.

Inoltre, l'etica della cura stessa può essere influenzata dal contesto culturale e riflettere le norme dominanti, trascurando le esigenze di gruppi marginalizzati. L'eccessiva attenzione a specifiche relazioni, quindi, potrebbe portare a discriminazioni involontarie e ad una mancata protezione delle minoranze²⁸.

Il problema del particolarismo, all'interno del paradigma dei diritti umani, è rappresentato proprio dal fatto che può portare a una relativizzazione dei diritti stessi. Se si accetta che i diritti dipendono dal contesto particolare e che possono essere negoziati o reinterpretati in base a fattori culturali o sociali, si corre il rischio di compromettere la loro universalità e la loro applicazione uniforme²⁹. Ad esempio, un'applicazione eccessivamente particolarista dell'etica della cura potrebbe portare a giustificare pratiche discriminatorie o oppressive all'interno di una determinata cultura o comunità, sostenendo che queste pratiche sono accettabili in virtù delle norme culturali o delle relazioni sociali esistenti.

D'altra parte, un approccio eccessivamente universalista potrebbe trascurare le differenze culturali e sociali legittime e ignorare il contesto in cui si verificano le violazioni dei diritti umani. Pertanto, trovare un equilibrio tra universalismo e particolarismo risulta cruciale nell'applicare l'etica della cura al paradigma dei diritti umani. È importante riconoscere e rispettare la diversità culturale e sociale senza compromettere i valori fondamentali dei diritti umani, come la dignità, l'uguaglianza e la libertà. Il bilanciamento delle due prospettive richiede un approccio riflessivo e contestuale che tenga conto delle esigenze e delle prospettive delle persone coinvolte, senza perdere di vista i principi etici fondamentali.

Nel bilanciare e coniugare il particolarismo all'universalismo nell'applicazione dell'etica della cura ai diritti umani, la considerazione della vulnerabilità come importante elemento sociale può svolgere un ruolo decisivo: si riconoscerebbe, in questo modo, la complessità delle esperienze umane e delle relazioni sociali, e si potrebbero più agevolmente stabilire principi fondamentali che possano essere applicati in modo coerente per proteggere e rispettare i diritti di tutti, indipendentemente dalle loro circostanze particolari.

²⁸ Butler, Gambetti e Sabsay, 2016.

²⁹ Mazzaresse, 2001 (pp.205-213)

Comprendere la vulnerabilità come un fenomeno sociale consente di evitare che diventi una giustificazione per l'ingiustizia, poiché rende evidente che le disparità e le disuguaglianze non sono il risultato di caratteristiche intrinseche degli individui, ma piuttosto delle strutture sociali e dei rapporti di potere presenti nella società.

3. Il rischio dello stereotipo

L'etica della cura sottolinea l'importanza di relazioni empatiche e del prendersi cura degli altri, specialmente delle persone vulnerabili. Tuttavia, se applicata in modo superficiale all'interno del paradigma dei diritti umani, può comportare il rischio dello stereotipo, qualora non venga adeguatamente bilanciata con una comprensione approfondita dei diritti individuali e delle esigenze specifiche dei soggetti vulnerabili.

L'approccio centrato sull'etica della cura potrebbe portare a una visione generalizzata delle persone vulnerabili, riducendo le loro esperienze complesse e individuali a stereotipi. La generalizzazione potrebbe risultare dalla tendenza a semplificare eccessivamente le loro esperienze e le loro identità complesse. Per esempio, si potrebbe giungere erroneamente a presumere che tutti i membri di un gruppo vulnerabile abbiano le stesse esigenze o siano affetti dagli stessi problemi, ignorando le variazioni individuali all'interno del gruppo.

Un esempio tangibile di questo rischio si può rintracciare in contesti dove si applicano normative o politiche volte a tutelare gruppi vulnerabili senza considerare le singole esperienze e identità dei soggetti coinvolti. Questo tipo di approccio standardizzato e uniforme, che non tiene conto delle specifiche necessità e preferenze delle persone coinvolte, può aumentare il rischio di perpetuare gli stereotipi e causare danni, anziché fornire un reale supporto e tutela³⁰.

L'assenza di un'approfondita comprensione delle esigenze individuali potrebbe portare a un trattamento standardizzato e uniforme che potrebbe degenerare nell'incomprensione delle specifiche necessità e inclinazioni delle persone coinvolte. Ciò potrebbe comportare una mancanza di adattamento delle politiche e delle pratiche per soddisfare le esigenze uniche di ciascun individuo, aumentando

³⁰ Casalini, 2012. (p.223)

così il rischio di perpetuare gli stereotipi e di causare danni, invece di fornire un reale supporto e tutela. Una politica o un programma basato unicamente sull'uguaglianza di genere potrebbe non considerare le sfide uniche affrontate da individui con determinate caratteristiche, senza tener conto delle complesse intersezioni di oppressione e privilegio che influenzano le vite delle persone in modi diversi.

In questo contesto, riconoscere che la vulnerabilità può essere soggetta a gradazione può aiutare a informare le politiche e le pratiche volte a promuovere l'uguaglianza e i diritti umani. Piuttosto che adottare soluzioni standardizzate, è importante sviluppare interventi mirati che tengano conto delle specifiche esigenze e delle sfaccettature delle identità delle persone coinvolte³¹. Ciò può contribuire a garantire un trattamento più equo e rispettoso e a promuovere una maggiore inclusione e partecipazione delle persone vulnerabili nella società.

4. Il problema del paternalismo nella logica dei diritti umani

Il paternalismo, inteso come un atteggiamento che implica l'assunzione di un ruolo di autorità e controllo su individui considerati incapaci di prendere decisioni autonomamente³², può rappresentare una sfida quando si applica l'etica della cura all'interno della logica dei diritti umani, specialmente in relazione alla vulnerabilità, violando il principio fondamentale dell'autonomia individuale³³, che è al centro del linguaggio dei diritti umani. I soggetti considerati vulnerabili, potrebbero essere privati della possibilità di prendere decisioni che riguardano le proprie vite, indebolendo così il loro senso di auto-determinazione e dignità.

³¹ Held, 2005.

³² Dworkin, 1972. (pp. 64-70)

Chi pratica l'etica della cura potrebbe assumere una posizione di superiorità morale o conoscitiva rispetto alle persone più fragili, ritenendo di sapere cosa è meglio per loro senza tener conto delle loro prospettive e delle loro esigenze effettive. Questa presunzione di superiorità può portare a decisioni prese unilateralmente e, quindi, ad un comportamento paternalistico. In un approccio paternalistico all'etica della cura, le persone vulnerabili potrebbero non essere coinvolte nel processo decisionale che riguarda le loro vite. Le loro opinioni, preferenze e capacità di autodeterminazione potrebbero essere ignorate o sottovalutate, contribuendo a una dinamica di controllo e dipendenza anziché di collaborazione e empowerment. Nella dinamica paternalista vengono infatti percepiti come soggetti passivi che hanno bisogno di essere guidati e protetti, anziché come agenti attivi capaci di prendere decisioni autonome e di partecipare attivamente alla loro stessa cura e al loro stesso benessere.

La visione deumanizzata del soggetto vulnerabile può anche perpetuare disuguaglianze e discriminazioni, in quanto le decisioni prese per conto delle persone vulnerabili potrebbero essere influenzate da pregiudizi o stereotipi, portare a un trattamento differenziato e discriminatorio basato sulla percezione della vulnerabilità, anziché sulla piena considerazione dei diritti e delle capacità dell'individuo.

Si pensi ad una persona con disabilità che ha la capacità e il desiderio di prendere decisioni riguardanti la propria vita, come il tipo di assistenza che preferisce o il luogo in cui vivere, con i professionisti sanitari o i caregiver che potrebbero presumere che, a causa della loro disabilità, essi non siano in grado di prendere decisioni autonome, assumendo, dunque, decisioni al loro posto senza consultazione o consenso. Ciò rappresenterebbe un danno, poiché nel linguaggio dei diritti umani ogni individuo ha il diritto all'autonomia e all'autodeterminazione, comprese le persone con disabilità.

Il paternalismo, che priva le persone della capacità di prendere decisioni riguardanti le proprie vite, viola questo diritto fondamentale. Parallelamente, violerebbe il diritto alla dignità, in quanto potrebbe condurre ad un trattamento degradante o deumanizzante delle persone con disabilità, privandole del rispetto

che meritano come esseri umani autonomi e dotati di diritti. Anche il diritto alla partecipazione sarebbe minacciato dal paternalismo, se si arrivasse alla negazione del processo decisionale riguardante le loro vite, limitando la loro partecipazione e quindi di fatto contribuendo alla loro marginalizzazione sociale.

Ogni persona ha preferenze individuali uniche e specifiche. È quindi importante, nel riguardo dei diritti umani, rispettare queste preferenze e tenerle in considerazione quando si fornisce assistenza o supporto alle persone vulnerabili. Ciò significa non imporre soluzioni o decisioni prefabbricate, ma piuttosto collaborare con le persone per trovare le migliori soluzioni che rispecchino le loro preferenze ed esigenze individuali, al fine di trattare le persone come soggetti morali capaci di prendere decisioni riguardo alle proprie vite, indipendentemente dalla presenza di una vulnerabilità. È importante vedere le persone per ciò che sono, non solo per le loro capacità percepite.

In conclusione, evitare che la pratica della cura diventi paternalistica richiede un impegno attivo nel rispettare l'autonomia, la dignità e le preferenze delle persone vulnerabili, coinvolgendole attivamente nel processo decisionale e promuovendo pratiche basate sull'uguaglianza, il rispetto e *l'empowerment*³⁴. Solo attraverso un approccio centrato sulla persona e rispettoso dei diritti umani, si potrà garantire un trattamento equo, dignitoso e inclusivo per tutti.

5. La cura come forma di dominio

Avendo analizzato gli elementi centrali del potenziale rischio che deriverebbe da un'applicazione dell'etica della cura all'interno del paradigma dei diritti umani, si può giungere a tratteggiare un quadro generale dove questi elementi possono tradursi in una forma di oppressione. Le pratiche di cura, se non gestite correttamente, possono assumere le forme di un dominio all'interno del paradigma

³⁴ Tronto, 2013.

dei diritti umani quando vengono utilizzate in modo paternalistico o coercitivo, anziché rispettoso dei diritti e centrato sulla persona.

In primo luogo, è essenziale considerare il ruolo del potere nel contesto delle pratiche di cura all'interno delle istituzioni e nell'ambito politico. Le istituzioni governative e altre entità politiche possono detenere un notevole potere, influenzando le decisioni e le esperienze delle persone coinvolte. Questo potere può derivare dalla posizione sociale, dall'autorità istituzionale o dalla gestione delle risorse, e può essere esercitato in modi capaci di incidere negativamente sulla vita e sulla ricerca del benessere dei cittadini e dei membri delle comunità.

Le persone coinvolte in queste relazioni di cura possono trovarsi in posizioni di vulnerabilità o dipendenza, e possono essere soggette alla volontà e al controllo di coloro che detengono il potere nelle istituzioni politiche. Questa asimmetria di potere può avere implicazioni significative sulla capacità delle persone coinvolte di esprimere le proprie preferenze o prendere decisioni autonome. Troppo spesso, chi detiene il potere all'interno delle istituzioni politiche esercita un controllo ingiustificato sulle persone vulnerabili, limitandone l'autonomia e la libertà decisionale. Il dominio si manifesta attraverso pratiche paternalistiche che ignorano o sopprimono le preferenze e le esigenze delle persone coinvolte, sostituendole con giudizi arbitrari e imposizioni autoritarie.

Inoltre, è importante considerare come il potere possa influenzare la distribuzione delle risorse e dei servizi di cura all'interno delle istituzioni politiche. Le risorse limitate e le disuguaglianze strutturali possono portare a disparità nell'accesso ai servizi e alle opportunità, con le persone più marginalizzate e svantaggiate che possono trovarsi a fare i conti con servizi di qualità inferiore o con ostacoli aggiuntivi nell'ottenere l'assistenza di cui hanno bisogno³⁵.

Le pratiche di cura all'interno delle istituzioni politiche possono essere permeate da stereotipi dannosi e pregiudizi che influenzano le decisioni e le interazioni tra coloro che detengono il potere e i cittadini o i membri delle comunità. Gli stereotipi possono portare a trattamenti differenziati basati su caratteristiche demografiche o

³⁵ Tronto, 1993.

sociali, anziché portare a considerare le esigenze individuali e la dignità intrinseca di ogni individuo, contribuendo così a un ciclo di oppressione e discriminazione all'interno del contesto politico.

In conclusione, mettere a fuoco in modo razionale e corretto il ruolo delle pratiche di cura nelle istituzioni e nell'ambito politico aiuta a comprendere come queste possano influenzare i diritti umani e possano contribuire alla creazione o alla perpetuazione di sistemi di potere e dominio che possono limitare l'autonomia e la dignità delle persone coinvolte.³⁶

CONCLUSIONI

Le riflessioni presentate in questa dissertazione hanno origine dall'ispirazione tratta dal “*privileged irresponsibility*”.³⁷

L' "irresponsabilità dei privilegiati", è un fenomeno, definito da Joan Tronto, che si manifesta quando coloro che godono di vantaggi derivanti dalla loro posizione di privilegio non si sentono responsabili per il benessere degli altri, ignorando attivamente le disuguaglianze sociali e le sofferenze degli emarginati. Un'analisi che ha gettato le basi per una profonda riflessione sulle dinamiche di potere nella società contemporanea. Attraverso il suo lavoro, ho acquisito una consapevolezza più acuta delle disparità strutturali e delle sfide che le persone svantaggiate affrontano quotidianamente, spingendomi a esplorare ulteriormente il ruolo dell'etica della cura nel linguaggio dei diritti umani.

L'etica della cura offre, dunque, una prospettiva critica sulle dinamiche di potere presenti nelle relazioni sociali e politiche poiché invita a esaminare chi detiene il potere, come viene esercitato e quali sono le conseguenze per coloro che sono vulnerabili o emarginati consentendo così di identificare e sfidare le ingiustizie strutturali e di lavorare verso una società più equa e inclusiva.

³⁶ Kitty, 2001.

³⁷ Casalini, 2020.

Nel corso della mia ricerca, ho quindi esplorato il legame complesso tra etica della cura, linguaggio dei diritti umani e il concetto di vulnerabilità, con particolare attenzione alla prospettiva della "*vulnerability turn*". Attraverso questo approccio critico si evidenziano le limitazioni del paradigma tradizionale dei diritti umani nel comprendere appieno la complessità delle esperienze umane e delle relazioni sociali. La "*vulnerability turn*" enfatizza l'importanza di integrare la prospettiva della vulnerabilità umana nel linguaggio dei diritti umani, evidenziando che le esperienze di vulnerabilità possono minare o limitare l'esercizio dei diritti individuali. Pertanto, può mettere in discussione una visione esclusivamente centrata sui diritti individuali, non necessariamente la critica in sé, ma piuttosto la complementa, sottolineando l'importanza di considerare anche le dinamiche di potere, le disuguaglianze strutturali e le condizioni di vulnerabilità nelle analisi dei diritti umani. In questo contesto, la vulnerabilità è dunque un elemento intrinseco e universale, che non può essere ignorato né confinato alla sfera privata. Questo concetto mette in discussione le distinzioni tradizionali tra soggetti autonomi e non autonomi, sottolineando la necessità di una visione più inclusiva e consapevole delle molteplici forme di dipendenza e vulnerabilità che caratterizzano la vita umana. Perciò, l'approccio alla gestione della dipendenza e dell'autonomia dovrebbe tener conto della complessità della vulnerabilità e della sua influenza nella costruzione delle politiche pubbliche e delle pratiche sociali.

Procederò ora ad esaminare tutti gli aspetti emersi dall'analisi condotta. Tale esame, mirerà a delineare in modo esauriente le implicazioni di tale approccio, evidenziando le sue potenzialità e le sue limitazioni in relazione alla promozione della dignità umana e alla tutela dei diritti fondamentali.

Così, nell'analizzare le sinergie tra etica della cura e paradigma dei diritti umani, emergono importanti vantaggi, quali la promozione di una visione più inclusiva e rispettosa della complessità umana: integrando l'etica della cura nel contesto dei diritti umani è possibile sviluppare politiche più contestuali e sensibili alle specifiche esigenze e contesti delle persone, adattando le risposte alle situazioni individuali si può garantire un trattamento più equo e personalizzato. L'adozione di un approccio basato sull'etica della cura può contribuire a smascherare le dinamiche di potere e le disuguaglianze sociali, portando all'attenzione le necessità e i diritti

delle persone più vulnerabili favorendo una maggiore giustizia sociale, una distribuzione più equa delle risorse e delle opportunità, e promuovendo il rispetto della dignità umana in tutte le sue sfaccettature.

Tuttavia, è importante considerare anche i potenziali rischi associati a un'applicazione troppo rigida di questo approccio. L'adozione dell'etica della cura nel contesto dei diritti umani, sebbene offra importanti prospettive e possibilità di approfondire la comprensione delle relazioni umane e della responsabilità reciproca, presenta anche una serie di rischi e sfide che richiedono una valutazione critica. Uno dei principali rischi è rappresentato dal possibile sviluppo di dinamiche paternalistiche, in cui coloro che assumono il ruolo di "curatori" possono finire per decidere unilateralmente cosa è meglio per gli altri, compromettendo così il principio fondamentale dell'autonomia individuale. Questo rischio è particolarmente rilevante in contesti in cui vi è una disuguaglianza di potere significativa tra i soggetti coinvolti. Un altro rischio significativo è rappresentato dalla possibilità di esclusione dei gruppi marginalizzati. Concentrandosi principalmente sulle relazioni interpersonali e il benessere collettivo, l'etica della cura potrebbe non tener conto adeguatamente delle esigenze e dei diritti delle persone che non rientrano nei tradizionali modelli di famiglia e comunità, perpetuando stereotipi e ruoli tradizionali all'interno della società, limitando così le opportunità di emancipazione e autodeterminazione individuale, in particolare per le minoranze.

Nel contesto della mia ricerca, un'enfasi particolare è stata posta sulla contestualizzazione delle prospettive analizzate all'interno del panorama teorico e pratico attuale. Questo approccio mira a garantire una valutazione equilibrata e critica delle implicazioni che emergono da tali prospettive. Attraverso un'analisi del contesto teorico, sono state esplorate le radici concettuali e le influenze delle diverse visioni presenti nel dibattito accademico.

Emerge chiaramente la complessità e la ricchezza che derivano dall'analisi dell'etica della cura nel contesto dei diritti umani. L'approfondimento di questa prospettiva critica offre spunti interessanti per una migliore comprensione delle dinamiche sociali e politiche, e per una promozione più efficace della giustizia sociale. Resta

però fondamentale mantenere uno sguardo critico e contestualizzato su questo approccio, riconoscendo i suoi limiti e i potenziali rischi associati. La ricerca in questo campo è un percorso in evoluzione, e la continua riflessione e analisi sono essenziali per un progresso significativo verso una società equa, dove la vulnerabilità, che ci rende umani, diviene il fulcro centrale per un discorso completo sui diritti umani.

È ammettere la nostra fragilità, accettare le nostre paure e riconoscere la nostra interdipendenza. La vulnerabilità non è un segno di debolezza, ma piuttosto un punto di connessione profonda con gli altri esseri umani, un ponte che ci unisce attraverso le nostre esperienze condivise di gioia e dolore. È attraverso la vulnerabilità che possiamo veramente comprendere gli altri e creare connessioni significative. È quando ci permettiamo di essere vulnerabili che possiamo sperimentare la vera empatia e la compassione per gli altri. Nasce così anche la comprensione delle sofferenze altrui, e quindi della propria. Da un punto di vista politico e sociale, è così che possiamo eliminare quell'asimmetria sistematica tra 'privilegiati ed oppressi', facendo luce sulla c.d. "*privileged irresponsibility*" attraverso la comprensione profonda della nostra fragilità intrinseca.

Per questo, i diritti 'umani' non possono essere esclusi da ciò che ci rende davvero umani: il senso di fragilità che ci unisce e la volontà condivisa di combattere le ingiustizie, consapevoli che ci riguardano tutti, senza distinzioni.

BIBLIOGRAFIA

1. Bauman, Z. (2000). *Modernità liquida*. Laterza.
2. Butler, J. (2006). *Precarious life: The powers of mourning and violence*. London: Verso.

3. Butler, J. (2009). *Frames of war: When is life grievable?* London: Verso.
4. Cardullo, R. L. (2021). CURA. Tra Socrate e Martha Nussbaum. *B@BELONLINE*, Numero speciale, n. 7, 89-94. DOI: 10.13134/2531-8624/202103/1
5. Casadei, T. (2007). Etica della cura come etica pubblica: le tesi di Joan Tronto. *Politeia*. (Anno XXIII - N. 87 – 2007), 181-188.
6. Casini, L., & Pansera, M. T. (Curatori). (2003). *Istituzioni di filosofia morale: dalla morale universale alle etiche applicate*. Meltemi Editore srl.
7. Casalini, B. (2012). *L'etica Della Cura: Dal Personale Al Globale*. Retrieved from <https://hdl.handle.net/2158/640915>
8. Casalini, B. (2019). Care of the Self and Subjectivity in Precarious Neoliberal Societies. *Insights of Anthropology*, 3(1). <https://doi.org/10.36959/763/496>
9. Casalini, B. (2020). Care and injustice. *International Journal of Care and Caring*, 4(1), 59–73. <https://doi.org/10.1332/239788219x15730452949174>
10. Casalini, B. (2020). Politicizzare la cura. Per andare oltre l'«irresponsabilità dei privilegiati». *Machina. Rivista online*, 1a. <https://flore.unifi.it/retrieve/e398c380-03b6-179a-e053-3705fe0a4cff/politicizzare%20la%20cura.pdf>

11. De Chesnay, M., & Anderson, B. A. (Eds.). (2008). *Caring for the vulnerable: Perspectives in nursing theory, practice, and research* (2nd ed.). Sudbury, Mass: Jones And Bartlett Publishers.
12. Dworkin, G. (1972). Paternalism. *The Monist*, 56(1), 64–84.
<https://doi.org/10.5840/monist197256119>
13. Ferdori, D. (Ed.). (2009). Joan C. Tronto, *Confini morali: Un argomento politico per l'etica della cura*. *Diritto e questioni pubbliche*, 9, [1-8].
14. Fineman, M. A., & Grear, A. (2013). *Vulnerability: Reflections on a New Ethical Foundation for Law and Politics*. Taylor & Francis Group.
15. Folbre, N. (2001). *The Invisible Heart: Economics and Family Values*. New Press.
16. Friedman, M. (2008). Care Ethics and Moral Theory: Review Essay of Virginia Held, “The Ethics of Care”. *Philosophy and Phenomenological Research*, 77(2), 539–555.
17. Gilligan, C. (1982). *In a different voice: psychological theory and women's development*. Harvard University Press.
18. Heidegger, M. (1927). *Essere e tempo* (P. Chiodi, Traduttore; F. Volpi, Curatore). Longanesi.
19. Held, V. (2005). *Ethics of Care: Personal, Political, and Global*. Oxford University Press, Incorporated.

20. Kittay, E. F. (2001). When Caring Is Just and Justice Is Caring: Justice and Mental Retardation. *Public Culture*, 13(3), 557–80.
<https://doi.org/10.1215/08992363-13-3-557>
21. Kroeger-Mappes, J. (1994). The Ethic of Care vis-à-vis the Ethic of Rights: A Problem for Contemporary Moral Theory. *Hypatia*, 9(3), 108–131.
22. Lecaldano, E. (2002). *Dizionario di bioetica*. Laterza.
23. Lo Rubbio, V. (2021). Vulnerabilità, rischio e diritti umani tra riflessione sociologica e diritto internazionale. *Rivista trimestrale di Scienze dell'Amministrazione. Studi di teoria e ricerca sociale*, 1–29.
<https://doi.org/10.32049/RTSA.2021.3.09>
24. Mary, De Chesnay, & Anderson Barbara A. (Eds.). (2008). *Caring for the vulnerable: Perspectives in nursing theory, practice, and research* (2nd ed.). Sudbury, Mass: Jones And Bartlett Publishers.
25. Narayan, U. (1995). Colonialism and Its Others: Considerations on Rights and Care Discourses. *Hypatia*, 10(2), 133–140.
26. Papa, A. (2018). TRA CURA E AGIRE TECNICO: LINEE PER UNA RIFLESSIONE FILOSOFICA. *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, 110(4), 871–888.
27. Pariotti, E. (2008). *Disabilità, diritti umani e azioni positive. Lessico delle discriminazioni tra società, diritto e istituzioni*. Retrieved from <https://hdl.handle.net/11577/2271427>

28. . Pariotti E. (2011). Vulnerabilità ontologica e linguaggio dei diritti. *Ars interpretandi*, *Rivista ermeneutica giuridica*, 2/2019, 155-170. [DOI: 10.7382/95816]
29. Pariotti, E. (2019). Vulnerabilità, approccio intersezionale e linguaggio dei diritti. *Rivista di Studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere*, 1–10. https://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2024/02/Pariotti_Focus1.pdf
30. Re, L. (2019), Vulnerabilità e cura nello stato nell'orizzonte dello Stato costituzionale di diritto. *notizie di POLITEIA*, XXXV, 133, 2019. ISSN 1128-2401 pp. 183-197 <https://doi.org/10.4013/rechtd.2019.113.01>
31. Tronto, J. C. (1993). *Moral boundaries: a political argument for an ethic of care*. New York: Routledge.
32. Tronto, J. C. (1995). Care as a Basis for Radical Political Judgments. *Hypatia*, 10(2), 141–149.
33. Tronto, J. C. (1995). The Meshing of Care and Justice. *Hypatia*, 10(2), 128–132.
34. Tronto, J. C. (1998). An Ethic of Care. *Generations: Journal of the American Society on Aging*, 22(3), 15–20.
35. Tronto, J. C. (2010). *Cura e politica democratica: alcune premesse fondamentali*. Società degli individui. Fascicolo 38, 2010, Milano: Franco Angeli.

36. Tronto, J. (2015). Creating Caring Institutions: Politics, Plurality, and Purpose. *Care Ethics: New Theories and Applications*, 4(2). <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17496535.2010.484259?scroll=top&needAccess=true>
37. Tronto, J. (2015) Caring Democracy: Markets, Equality, and Justice. *American Political Thought*, 4 (2), 350–54. <https://doi.org/10.1086/680427>.
38. Tronto, J. (2010). The vulnerable subject: anchoring equality in the human condition. In *Transcending the Boundaries of Law*, 177–91. Routledge-Cavendish. <https://doi.org/10.4324/9780203848531-26>
39. Tusino, S. (2021). *L'etica della cura. Un altro sguardo sulla filosofia morale*. FrancoAngeli.
40. "LA DIGNITA DELL'UOMO COME QUALE PRINCIPIO COSTITUZIONALE". A cura di M. Bellocci e P. Passaglia. (s.d.). Retrieved from https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/STU_196_La_dignita.pdf
41. Collins, L. (2001). Review of *Love's Labor: Essays on Women, Equality and Dependency*; *Mother Time: Women, Aging, and Ethics*; *On Feminist Ethics and Politics*, by E. F. Kittay, M. U. Walker, & C. Card. *NWSA Journal*, 13(1), 184–189. <http://www.jstor.org/stable/4316796>